ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno V - Num. 203
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

MARTEDI'
MERCOLEDI'
28-29 Agosto 1951
L. 25 (sped. in abb. postale)

E' atteso entro 48 ore l'incontro Gromyko-Acheson

Il vice-ministro russo potrebbe chiedere un colloquio anche a Truman - Assoluto riserbo dell'Ambasciata sovietica sulle "controproposte,, annunciate ieri - L'Olanda non parteciperà alla Conferenza di San Francisco

Andrej Gromiko fotografato durante il suo viaggio da Mosca a New York, da dove raggiungerà San Francisco

New York, martedì sera.

Gromyko ha preannunciato controproposte sul trattato di pace nipponico ed ha proclamato che tali controproposte incontreranno il favore dei paesi «che hanno sofferto dell'aggressione giapponese».

E' impossibile, però, conoscere quali siano queste proposte. All'ambasciata sovietica si mantiene a questo proposito il più stretto riserbo, e si prevede che Gromyko scoprirà le sue carte soltanto a S. Francisco.

Per ora la diplomazia russa ha al suo attivo un punto: l'astensione dell'India dalla Conferenza. Il portavoce del Dipartimento di Stato, [illegible] i maggiori organi di stampa americani, criticano in maniera molto risentita la decisione di Nehru.

Il noto commentatore Robert Allen ha ritirato fuori la teoria che i Russi all'ultimo momento faranno un nuovo voltafaccia ed accetteranno di firmare il trattato di pace nipponico, ma tale tesi, che si è diffusa da Pechino attraverso l'Ambasciata svedese, trova sempre scettico il Dipartimento di Stato.

L'annuncio delle contro-proposte di Gromyko sembra aver [illegible] la fondatezza di quella tesi.

Prima di partire per San Francisco, cioè nelle prossime quarantotto ore, si prevede che Gromyko si incontri con Acheson a Washington. Secondo voci che circolano da tempo non si esclude che egli chieda anche un colloquio a Truman.

Secondo una decisione presa ieri dal Gabinetto olandese, anche l'Olanda potrebbe astenersi dal firmare il trattato di pace giapponese.

Da un calcolo che è stato fatto da circoli diplomatici americani, dopo aver preso conoscenza dell'atteggiamento delle 53 nazioni invitate a partecipare alla firma del trattato di pace giapponese, risulta che, dopo la conferenza di San Francisco, più della metà della popolazione del mondo sarà ancora in guerra con il Giappone.

L'India, la Birmania e la Jugoslavia hanno comunicato che non firmeranno il trattato; l'Unione Sovietica non si troverà probabilmente d'accordo con il progetto di trattato anglo-americano; la Cina non è stata neppure invitata, mentre l'Indonesia, pur partecipando alla conferenza, non firmerà il trattato, e se anche dovesse farlo la pace non verrebbe ratificata dal parlamento indonesiano.

Le nazioni sinora citate rappresentano una popolazione totale di un miliardo e 174 milioni di abitanti, e cioè più della metà degli abitanti della terra, anche senza aggiungere la piccola Olanda.

Tuttavia i diplomatici americani stanno cercando di salvaguardare la Conferenza di San Francisco da quelli che essi hanno definito «tentativi di sabotaggio» da parte della delegazione russa capeggiata da Gromyko.

Essi hanno fatto circolare tra le altre nazioni delle norme provvisorie di procedura, che limiteranno il dibattito ad una dichiarazione per ogni Paese. Dopo di ciò avrà luogo la cerimonia della firma, con la partecipazione dei Paesi che desiderano accettare il trattato nella sua forma attuale.

Gli americani sono quasi certi di aver raccolto più della maggioranza necessaria per appoggiare le loro norme procedurali. Il segretario di Stato Acheson presiederà la Conferenza di San Francisco durante le [illegible] sulle questioni procedurali.

ULTIMISSIME

Un passo a Teheran

Gli americani tentano una nuova mediazione?

TEHERAN, martedì sera.

Si ritiene che nei prossimi giorni l'ambasciatore statunitense a Teheran, Henry Grady, si rechi a far visita allo Scià ed al Primo Ministro Mossadeq per compiere il primo passo in vista di una nuova mediazione nella vertenza petrolifera.

Gli osservatori ritengono che l'ambasciatore cerchi di convincere Mossadeq a presentare nuove proposte, sulla base delle quali gl'inglesi possano riprendere le trattative. Grady [illegible] inoltre [illegible] una influenza moderatrice nei riguardi del Premier persiano.

E' noto che l'ambasciatore [illegible]

DOPO L'AVVELENAMENTO DI PONT-SAINT-ESPRIT

Terrore nei paesi per il "pane della follìa,,

Le paurose allucinazioni delle vittime, perseguitate da demoni e da mostri preistorici - Febbrile lavoro nei laboratori di tossicologia - Finora il dramma non è stato spiegato; un'ipotesi attendibile parla del "male degli ardenti,, già noto nel Medioevo e favorito dalle grandi piogge

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

Tre morti, quattro moribondi, venti pazzi furiosi, tale è il bilancio di una intossicazione generale dovuta al pane infornato da due panettieri di Pont-Saint-Esprit, villaggio del Gard.

«Il pane che rende folli» — come lo chiama ormai la popolazione terrorizzata — conteneva prodotti tossici mescolati alla farina da una mano criminale, oppure il veleno appartiene ad una specie di parassiti del frumento?

Per ora le indagini condotte simultaneamente dalle autorità di polizia e giudiziaria e dagli uomini di scienza, sono state incapaci di determinare l'origine di questo tenebroso «affare» che solleva in tutta la Provenza e nella Linguadoca, e si può dire in tutta la Francia, un'emozione facile a comprendere.

I primi sintomi

I fatti risalgono all'inizio della settimana scorsa, quando [illegible] abitanti di Pont-Saint-Esprit si lagnarono di insopportabili dolori viscerali. Si credette dapprima ad una banale [illegible] dovuta a scadente qualità della farina, ma gli sviluppi fisici e soprattutto psichici del malessere provarono rapidamente che si trattava di un male assai più serio.

Tra dei malati infatti, decedettero fra spaventosi dolori, ed una cinquantina di altre vittime diedero segni più o meno gravi di alienazione mentale. Questa crisi di demenza collettiva è impressionante e Pont-Saint-Esprit è diventato il villaggio della paura. La maggior parte dei malati soffrono di acute crisi di persecuzione («Sono morto! — gridava una delle vittime — ho la testa in fuoco; il corpo di rame e il ventre pieno di fiori vermigli!»), accompagnate da allucinazioni.

C'è chi vede mostri preistorici; chi, digrignando i denti, si dibatte contro avversari immaginari; chi fugge con la bava alla bocca, inseguito dal demonio... Un [illegible] uomo sessantenne, il contadino Pommier, entrò improvvisamente in trance e barricatosi nella sua camera da letto spalancò la finestra e alla luce di una candela montò la guardia con lo schioppo armato in mano.

«Mi vogliono uccidere! — urlava il disgraziato. — Non avvicinatevi, se no sparo!». Ci vollero ore di paziente attesa prima che i gendarmi riuscissero ad avvicinarsi e trasportare il demente al manicomio.

Intanto nei laboratori della Facoltà di medicina di Montpellier e all'Istituto di tossicologia di Marsiglia, gli specialisti, uomini di scienza con larga esperienza, analizzano con cura sia il pane maledetto, sia la farina avvelenata, sia i visceri dei tre cadaveri. Purtroppo la scienza non ha potuto ancora rendere il suo verdetto.

L'ipotesi più attendibile, finora, è quella emessa dal prof. Busieres di Montpellier, il quale è convinto, dopo avere esaminato i cinque intossicati curati al Manicomio di Pont-D'Avelle, che i sintomi presentati dalle persone colpite corrispondono ad una forma d'intossicazione alimentare, già nota nel Medioevo e conosciuta allora sotto la denominazione di «male degli ardenti».

Le ricerche in corso

Il veleno sarebbe un fungo parassita dei cereali che si sviluppa specialmente nella segala e che diventa virulento durante il periodo di grandi piogge. Assorbito in forti dosi, esso costituisce un veleno violentissimo, che provoca turbamenti gravi sia dal punto di vista fisico che psichico.

Ma, ripetiamo, finora nessun risultato ufficiale è stato comunicato dalle autorità mediche che aspettano, prima di pronunziarsi definitivamente, il risultato delle ricerche attualmente in corso nei laboratori di tossicologia criminale di Marsiglia.

L'ondata di terrore, partita da Pont-Saint-Esprit, sta dilagando nelle zone vicine. Nonostante le immediate misure di sicurezza prese dalle autorità sanitarie e dai responsabili dell'alimentazione, migliaia di persone vivono nell'incubo di impazzire mangiando il pane. Nei forni sono stati visti con tanto sospetto e sono stati così disertati dagli abituali clienti.

Vico

Montgomery partecipa a Roma a una conferenza militare

Il maresciallo inglese esamina con i nostri generali le questioni del riarmo italiano - E' stata presa in considerazione l'opportunità di nuove commesse alla nostra industria pesante

Roma, martedì sera.

Negli ambienti ufficiali sia italiani che britannici si tiene a sottolineare che la visita che il maresciallo Montgomery ha fatto a Roma, pur non essendo al di fuori delle sue mansioni riveste un carattere privato. E infatti, quasi a sottolineare questa affermazione, è stato visto ieri al Pincio e a via Veneto, un elegante signore in grigio, con un vestito nuovo di zecca. Era il maresciallo Montgomery senza basco e senza la caratteristica divisa verde-oliva, come gli italiani sono abituati a vedere questo singolare soldato del tempo della campagna d'Italia. Ma si è trattato di una breve vacanza; oggi il vice-comandante atlantico ha smesso il bell'abito civile ed ha ripreso la vecchia divisa.

Il popolare «Monty» ha infatti con le autorità militari e atlantiche un'importante conferenza militare. Vi partecipano il capo di stato maggior generale, Marras, con i capi di stato maggiore delle altre armi, l'ammiraglio Carney e gli altri ufficiali del comando Europa-sud, fra i quali il generale Maurizio Lazzaro de Castiglioni. Successivamente il maresciallo Montgomery si incontrerà anche con il ministro Pacciardi.

Uno degli scopi della conferenza militare che si svolge a Roma è quello di stabilire il tempo entro il quale il riarmo italiano dovrà essere effettuato secondo gli schemi già predisposti o come dicono gli anglosassoni di precisare il «final day». Il [illegible] atlantico e in particolare gli Stati Uniti sarebbero per la fissazione del «final day» in un periodo di tre anni, mentre gli esperti italiani considerano necessari almeno quattro anni per raggiungere una perfetta attrezzatura a meno che non vengano adeguatamente intensificati i rifornimenti di armi e di materiali.

Si ritiene inoltre che nell'odierna conferenza venga anche esaminata la situazione delle industrie pesanti italiane che da tempo attendono commesse e materie prime.

A Montgomery viene fatto osservare che le industrie italiane sono in grado di produrre la maggior parte del materiali occorrenti ad un esercito moderno: la loro piena utilizzazione potrebbe essere di comune giovamento e nello stesso tempo migliorare la situazione economica del paese.

Intanto continuano al Ministero del Bilancio le riunioni del C.I.R. per la formulazione del piano d'investimenti. Si tratta in sostanza di stabilire quali sono quegli investimenti che debbono essere attuati per primi. Le richieste, come si sono tante: ma le possibilità italiane non sono infinite e perciò il Comitato interministeriale deve [illegible] quali sono i settori che per primi debbono ricevere i finanziamenti. Alla seduta di stasera, comunque, non parteciperà il ministro Pella, che stasera stessa parte per la Francia, da dove si imbarcherà per Washington.

Gli argomenti che il C.I.R. discute in questi giorni investono ancora altri aspetti della situazione e dello sviluppo economico fra cui in primo piano la possibilità della esecuzione dei lavori che contribuiscano allo sforzo nella lotta contro la disoccupazione, soprattutto in vista dell'inverno.

La morte del gen. Boldwin

La polizia esclude l'ipotesi del suicidio

La visita di un giornalista americano — Un ricatto? — Una lettera con le ultime volontà

Roma, martedì sera.

Oggi la salma del generale Geoffrey Boldwin, Capo della Missione CARE in Italia, morto tragicamente sabato scorso, subito dopo l'autopsia prescritta dalle leggi italiane verrà consegnata ufficialmente all'ambasciata americana che, dopo le onoranze funebri, ne curerà il trasporto a Trieste dove risiede il Comando delle truppe degli S. U. in Italia, che ha chiesto la consegna della salma stessa e ha avocato a sè ogni indagine sulle cause della morte. Da Trieste, sempre in aereo, la salma sarà traslata negli Stati Uniti.

Sulle cause della morte del gen. Boldwin continuano ad incrociarsi voci e notizie di ogni genere; oggi qualcuno parla di un misterioso giornalista americano col quale il generale era in rapporto continuo e che lo avrebbe varie volte ricattato sotto la minaccia di rivelazioni sensazionali, non si capisce bene su quale argomento; quel che è certo è che la polizia italiana e le autorità americane hanno smentito ufficialmente tutti i sospetti di suicidio. Altrettanto certo è il ritrovamento tra le carte del defunto da parte dei funzionari inquirenti di documenti sull'esistenza di un conto presso una banca di Boston per sei mila dollari (pari a circa 3 milioni e mezzo di lire italiane) e di una lettera — che sarebbe il fatto nuovo in tutta la vicenda — sulla quale la polizia mantiene il più stretto riserbo; si sa solo che nella lettera sono espresse le ultime volontà del generale: egli dichiara di voler essere sepolto nel cimitero di Harlington e chiede che i funerali alla sua salma siano celebrati nella basilica di S. Maria degli Angeli a Roma.

Il generale, allorchè abitava al Grand Hotel, amava spesso indugiare nella vicina Basilica di S. Maria degli Angeli.

Si può aggiungere infine una notizia, accertata da un cronista romano: il fratello del generale Boldwin fu ricoverato per 15 anni in una clinica psichiatrica.

Le dichiarazioni sui redditi

Uffici d'informazione

Roma, martedì sera.

Il Ministero delle Finanze ha disposto che fino ad ora gli Ispettorati compartimentali delle imposte dirette dovranno stabilire degli sportelli speciali presso i rispettivi uffici, per dare al pubblico dei contribuenti qualsiasi delucidazione atta a facilitare la denuncia dei redditi entro la data del 10 ottobre: dagli stessi uffici dovrà essere tenuto conto di tutti i quesiti che verranno presentati.

Ritirato il passaporto a Enrico Berlinguer

Chiasso, martedì sera.

Si apprende che stamane alle ore 3,30 è stato ritirato il passaporto ad Enrico Berlinguer, in transito per la frontiera di Chiasso. Come è noto, Enrico Berlinguer aveva capeggiato la rappresentanza italiana al Festival di Berlino e aveva pronunciato alcuni discorsi che furono commentati da larga parte della stampa italiana come «lesivi del buon nome dell'Italia all'estero».

(Ansa)

Il parere della scienza

Si affaccia l'ipotesi di intossicazione da "segale cornuta,, che contiene potenti alcaloidi - I tremendi effetti del fungo - Il fenomeno sarebbe stato aggravato da suggestione collettiva

Sul pauroso dramma del «pane della follia» abbiamo interrogato alcuni uomini di scienza. Per quanto nessun esperto abbia voluto presentare una spiegazione sicura del fenomeno, in quanto mancano ancora i risultati delle indagini in corso nei laboratori francesi, essi affrono tuttavia, del «caso» di Pont-Saint-Esprit, interpretazioni attendibili e autorevoli.

Il prof. Garla, direttore dell'ospedale psichiatrico di via Giulio, ci ha dichiarato:

«La mia prima impressione è che si tratti di suggestione collettiva, che ha determinato la pazzia. E' un'impressione, perchè mancano sinora elementi precisi per giudicare il dramma, però il caso è piuttosto frequente.

«In altri tempi il male alterato e la mancanza di vitamine producevano alterazioni che a lungo andare, dopo anni, provocavano la pazzia».

Un altro eminente psichiatra torinese, di cui non siamo autorizzati a fare il nome, ci ha detto:

«Solo l'inchiesta in corso da parte delle autorità francesi potrà stabilire la verità. Ritengo però, in base ai dati sinora noti, che il fenomeno di avvelenamento collettivo sia dovuto al grano, inquinato da segala cornuta. A mio parere, è l'ipotesi più probabile.

«L'intossicazione da segala cornuta produce deliri allucinatori gravi, come altri alcaloidi. Un tempo, quando non si conoscevano ancora i metodi moderni di disinfezione della semente, lo sviluppo del fungo nelle messi era un caso piuttosto frequente».

Il prof. Geymonat, esperto di farmacologia, ha detto:

«Mi ha particolarmente impressionato il fatto che, assieme all'intossicazione, si siano sviluppati nell'infelice villaggio francese fenomeni così acuti di follia.

«A mio parere, ritengo che l'avvelenamento non sia dovuto a sostanze tossiche minerali, ma a sostanze vegetali. Ritengo pure che la presenza del veleno sia portata dal «grano speronato». E' probabile che a questa conclusione giunga la inchiesta in Francia, anche se i primi provini hanno dato esito negativo.

«Ricordo che per il «grano speronato» si sono verificati già altri casi di avvelenamento collettivo, anche se non accompagnati da fenomeni di follia».

Un tossicologo torinese, infine, ha illustrato per i nostri lettori i tremendi effetti della segale cornuta.

La sclerozio della Claviceps purpurea, come si dice in termine scientifico, ha una composizione assai complessa; contiene vari alcaloidi, istamina, ergotina, ergotossina, eccetera... La segale cornuta, in certe dosi, è usata in medicina, ma è un veleno.

La dose letale non è definita, ma bastano pochi grammi per provocare gravissimi fenomeni di intossicazione. L'ingestione è seguita da vomiti, coliche, disturbi visivi, mentre aumenta la pressione sanguigna e il malato è oppresso da un senso di angoscia.

Seguono convulsioni, obnubilamento della vista, ecc. La morte avviene per deficienza cardiaca.

L'avvelenamento cronico da segala, diffuso ormai soltanto nei paesi dove non viene disinfettata la semente, si manifesta [illegible]

LE PROPOSTE DEI "ROSSI,, TRASMESSE A TOKIO

Accettabili le condizioni per riprendere le trattative?

Ridgway chiederebbe la designazione di un nuovo luogo di incontro

Munsan, martedì sera.

Un ufficiale di collegamento comunista ed uno alleato si sono incontrati stamani in un villaggio della zona neutra per la consegna dell'ultima nota comunista sui negoziati, attualmente sospesi, per l'armistizio.

Il colonnello nordista Chiang ha detto: «Questo è per il generale Ridgway», ed ha consegnato dei fogli di carta piegati al colonnello sudista Li Su Yung. Questi ha ritirato i fogli ed è ripartito per raggiungere l'elicottero che lo aveva portato sul posto. L'incontro è durato dieci secondi in tutto.

Il messaggio è il testo ufficiale del documento radiodiffuso da Pechino, nel quale i comandanti comunisti chiedono l'invio di ufficiali di collegamento alleati per una nuova inchiesta sull'asserito bombardamento di Kaesong. La nota comunista è stata immediatamente trasmessa da Munsan a Tokio e presentata al generale Ridgway il quale sta studiandola.

Si prevede che il generale continuerà a mantenere un atteggiamento fermissimo nei riguardi dei comunisti, ma ripeterà di essere disposto a riprendere le trattative. Ieri sera, Radio Pyongyang aveva detto che, dopo una nuova inchiesta alleata, sarebbe possibile garantire la continuazione dei negoziati per un accordo d'armistizio giusto e ragionevole.

La risposta «rossa», già captata dalla radio, è ora oggetto di attento esame da parte del Comando alleato. Nelle ultime quarantotto ore si erano sparse voci allarmistiche di possibile ripresa in grande stile della guerra, avvalorate da rapporti circa la presenza di batterie antiaeree russe nella Corea del Nord, e dall'afflusso di duemila europei di una «Legione internazionale» in appoggio ai cinonordisti.

Invece il primo esame della risposta di Radio Pechino chiarisce che, quali che siano gli obbiettivi dei cino-nordisti nell'inscenare questi «incidenti», certo essi non intendono assumersi la responsabilità di una rottura dei negoziati. La loro ultima nota, per questa dura, lascia in maniera evidente la porta aperta per una ripresa delle trattative.

D'altra parte alcuni alti ufficiali alleati ritengono che le condizioni poste dai «rossi» siano inaccettabili e giudicano improbabile la ripresa delle conversazioni.

Una delle condizioni è che Ridgway ordini ai suoi ufficiali di collegamento di tornare a Kaesong per investigare in merito al preteso bombardamento del 23 agosto. E' quasi certo che Ridgway non accetterà, in quanto solo cinque giorni fa aveva usato dure parole per stigmatizzare la montatura comunista.

E' più facile, invece, che Ridgway chieda a sua volta che le conversazioni abbiano luogo in un'area nuova.

E' anche possibile che Ridgway chieda vengano designati nuovi negoziatori.

UNA GUARIGIONE PRODIGIOSA

Aveva impetrato grazia da Padre Pio

Teramo, martedì sera.

Una donna teramana, la 35enne Linda Campanelli, immobilizzata a letto perchè affetta da oltre due anni da un cancro di natura maligna, è guarita prodigiosamente dopo essersi rivolta a padre Pio da Pietralcina. Ultimamente alcuni illustri clinici avevano concordemente dichiarato che alla Campanelli non rimanevano ancora che pochi giorni di vita.

Giorni fa l'inferma scrisse a padre Pio per impetrare la grazia, e due notti dopo mentre dormiva si svegliò di soprassalto avvertendo nella stanza un acuto odore di gigli. Il fatto più sorprendente, fu che la Campanelli potè agevolmente lasciare il letto e che le piaghe sanguinolenti della regione dorsale apparvero guarite. Il mattino dopo essa riceveva una cartolina da padre Pio nella quale si diceva: «Abbiate fede, pregate che io pregherò per voi».

Le Borse oggi

A TORINO

[illegible]	27	28
[illegible]	[illegible]	[illegible]

tano subito vivacemente ricercate, spostandosi su di un livello di prezzi molto sostenuto. Un buon denaro investe anche le ANIC, mentre le FIAT a mezza borsa risultano scambiate su un piede di equilibrio. Come al solito i rimanenti settori risultano alquanto trascurati; una lieve distensione traspare per qualche voce, senza che la cosa assuma un vero rilievo. Verso il termine della seduta le Montecatini beneficiano di uno strappo di ripresa, mentre il tono generale del mercato risulta improntato a facile resistenza, con una insignificante flessione dai massimi di apertura.

Titoli di Stato invariati. Dopoborsa azionario lievemente riflessivo dai prezzi di chiusura, sempre in clima di buona resistenza generale.

Cambi ufficiali per l'esportazione: Nuova York 624,88.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 8275-8350; marengo 6500-6600; sterlina unitaria 1580-1600; dollaro carta 650-654; franco svizzero 149-150,50; franco francese 170-172,50; oro fino 880-890; argento 19,50-20.

A MILANO

Una prova convincente della solidità del mercato è stata offerta dalla riunione di stamane, iniziata sotto buoni auspici, ma sottoposta indi a una certa pressione di offerte, che sono state assorbite con relativa facilità tanto da consentire in chiusura una nuova ripresa dei prezzi dei principali valori. Ancora una volta Fiat e Cotini sono alla testa del mercato con larghissimi scambi e intonazione sostenuta. Anche l'Anic appare in fase di ricupero, mentre la Pirelli resiste bene sulle sue nuove posizioni.

Per contro qualche incertezza nel comparto Tessile, in quello Elettrico e nei Finanziari. Da rilevare il contegno nuovamente sostenuto dei Mercuriferi, delle Montecatini in ulteriore guadagno e dei Saccariferi.

Mercato regolare nei redditi fissi; piuttosto trascurato invece nell'oro e nelle valute.

Dollaro esportazione 624,88.

Ecco i prezzi: Generali 6280; Fibre 3510; Viscosa 2855; Finsider 472; Montecatini 880; Ansaldo 172; Centrale 6010; Fiat 496,50; Nebiolo 44,50; Edison 1863; Sip 1098; Terni 206,50; Unes 393; Romana Zuccheri 792; Anic 192; Saffa 784; Italgas 20; Rumianca 46,25; Burgo 4555; Italcementi 8045; Pirelli 950; Pirelli e C. 937.

Prezzi informativi: sterlina oro 8250-8350; marengo 6525-6600; sterlina carta 1590-1610; dollaro carta 651-654.

Sei condanne capitali per l'uccisione di Abdullah

AMMAN, martedì sera.

Il Tribunale militare ha trovato colpevoli di assassinio del Re Abdullah sei dei dieci imputati che si erano presentati per rispondere di tale accusa: Due sono latitanti.

Tutti e sei sono stati condannati a morte.

Fra i condannati sono il dott. Mussa Hussein, cugino dell'ex Gran Mufti di Gerusalemme e Abdul Kader Farrat, proprietario di un caffè a Gerusalemme.

Terremoto ad Ancona

ANCONA, martedì sera.

Una scossa di terremoto a carattere sussultorio, della durata di circa tre secondi, preceduta da un forte boato, è stata avvertita alle 3,45 di questa notte ad Ancona.

Soffocato da un pesce

Lecce, martedì sera.

Il calzolaio 24enne Luigi Maritati di Salvatore, è morto soffocato da un pesce. In compagnia di un fratello e di amici il Maritati si era recato a pescare con la canna sulla scogliera di Porto Selvaggio, nei pressi della spiaggia di S. Caterina di Nardò. Avendo visto galleggiare molti pesci anche di grosse dimensioni, uccisi forse con esplosivi lanciati in precedenza da altri pescatori, egli si lanciava a nuoto per impadronirsene. Fu così che non bastandogli le mani per la eccezionale pesca, afferrava un pesce con i denti; senonchè, questo gli scivolava in gola e gli si incastrava nella trachea.

CRONACA CITTADINA

Lavora l'inchiesta nel bunker della morte

La cabina di protezione (a sinistra), nella quale si rifugiavano gli operai durante la lavorazione della dinamite, è attigua al capannone (a destra), dove veniva macinato l'esplosivo.

I tre periti designati dal generale Mannu e nominati dall'autorità giudiziaria a formare la commissione di inchiesta per accertare le cause dello scoppio avvenuto nel dinamitificio Nobel, hanno continuato gli accertamenti nel tragico «bunker». I tre esperti — il colonnello d'artiglieria Alessandro Amico, il maggiore di artiglieria Francesco Masol e il chimico in esplosivi dottor Filippo Liberti — hanno prelevato alcuni campioni che verranno esaminati con grande attenzione in laboratorio.

Comunque la Commissione per togliere ogni ombra di dubbio sulla tragica vicenda tornerà ancora nei prossimi giorni a compiere nuovi sopraluoghi. Intanto anche da parte del sostituto procuratore della Repubblica dottor Rosso, assistito dal segretario della Procura dottor Mirabella, sono stati iniziati gli interrogatori dei testimoni, ossia, di coloro che per primi accorsero al «bunker» dove era avvenuta la tremenda esplosione. Anche la polizia si occupa del caso. In particolare la squadra scientifica ha compiuto numerosi rilievi.

Naturalmente tale minuziosità delle indagini non è provocata da sospetti di origine dolosa, ma soltanto dal desiderio di mettere in luce le cause del disastro, per evitare altre sciagure.

Gli esperti esaminano un particolare della mola usata per preparare l'esplosivo

I disastrosi effetti del tragico scoppio. (Foto Moisio)

In carcere consulta il codice e riviste giuridiche

Vincenzo Barbaro processato in settembre

Dal capo di imputazione appare evidente che l'avventuriero, ritenuto romantico, non disdegnava di scassinare porte di alloggi per compiere furti

E' stato fissato per il 25 settembre prossimo davanti al tribunale penale di Genova il processo a carico di Vincenzo Barbaro, imputato di truffe, furti e favoreggiamenti in evasione. Com'è noto egli è stato recentemente giudicato dalla Corte d'Assise di Genova, nel dibattimento contro l'uxoricida Corinna Grisolia e per lo stesso resto, sempre quale figura di secondo piano, comparirà davanti alla Corte d'Assise d'appello nel prossimo inverno. Tuttavia assai maggiore interesse presenterà il processo di settembre in tribunale: davanti ai giudici sfileranno come parti lese numerose personalità del ventennio fascista e molte belle e ricche signore proprietarie di lussuose ville sulla riviera. Il processo si era già iniziato nel gennaio scorso. In quell'occasione Vincenzo Barbaro era solo sul banco degli imputati, perchè suo padre e suo fratello, attualmente in libertà provvisoria non avevano voluto presentarsi e la famosa Dolly era pure assente perchè — si diceva — si trovava ad Hollywood come «stellina del cinema». Il dibattito era stato rinviato perchè risultò che un reato di cui doveva rispondere il Barbaro — un furto compiuto a Genova durante un allarme aereo — comportava la pena di morte, commutata in ergastolo, ed era quindi di competenza della Corte d'Assise. Il giudizio in tale sede era evidentemente il sogno dell'imputato perchè gli consentiva una maggiore pubblicità; ma successivamente — e cioè nel maggio scorso — intervenne la nuova legge sul riordinamento dell'Assise e il reato del Barbaro — pur restando immutata la pena — divenne di competenza del Tribunale.

Il Barbaro tuttavia non si dà pace. Attualmente si trova detenuto a Roma nel carcere di «Regina Coeli». E' stato trasferito da Genova a quella città perchè aveva chiesto di venir ascoltato personalmente dalla Corte d'Appello, per venir amnistiato di una vecchia condanna, che credeva ormai dimenticata. In cella sta svolgendo un lavoro imponente di consultazione di codici e di riviste giuridiche. Si presenterà davanti ai giudici ben preparato, nel tentativo — assai difficile in verità — di far diminuire la propria responsabilità. Egli infatti — nonostante quell'alone di romanticismo di cattiva lega con cui ha potuto circondare la sua figura — è un individuo che non ha avuto scrupoli a rubare servendosi di ferri da scasso e dei «piedi di porco» comuni a tutti i delinquenti specializzati nel furto in alloggi.

L'impresa che valse ad attirargli qualche simpatia fu quella compiuta alle carceri «Nuove» di Torino. Il fratello Giuseppe doveva venir portato da corso Vittorio al Palazzo di Giustizia. Appena fu nel cortile finse di star male, cadde in terra e vomitò del sangue. Il brigadiere dei carabinieri che l'accompagnava si chinò su di lui, premuroso. In quel momento passava un tenente dei carabinieri in divisa. Si fermò un istante a guardare la scena, poi, quasi con noncuranza, domandò informazioni. Appreso che si trattava di un detenuto, rilevò, quasi con tono di rimprovero, che si trattava di una faccenda molto grave. Invitò quindi il brigadiere a sollevare il malato e a collocarlo nel sedile posteriore della sua 1100 che recava appunto sulla targa la sigla RR. CC. Il sottufficiale ubbidì e si sedette accanto al detenuto che sembrava privo di sensi. Ma ecco che la macchina non può partire. Il tenente ordina al brigadiere di scendere e di spingere per alcuni metri. Il sottufficiale ubbidisce e la automobile parte velocissima. Lo pseudo-tenente era Vincenzo Barbaro che liberava il fratello Giuseppe.

Impiccato in un portico

Il manovale disoccupato Battista Sivino, di 46 anni, è stato trovato ieri mattina impiccato nel portico della sua abitazione, a Lauriano Po. Sembra che la causa del tragico gesto sia una malattia che lo affliggeva.

Confronto di fotografie per risolvere il caso Dante Spada

Il "rocambole,, di Marsiglia è un giovane fuggito da Casale?

Il padre di uno studente scomparso nel 1943 riconosce come proprio figlio il ladro internazionale - La falsa identità dell'avventuriero era stata smascherata da un torinese evaso dalla Legione Straniera

Il nome di Dante Spada è noto perchè numerose volte i giornali ebbero ad occuparsi dell'individuo che sotto questa generalità compì ladresche imprese sulla Costa Azzurra, in altre località della Francia, in Belgio ed in Svizzera. La vicenda ha presentato sempre vivo interesse specialmente per l'importanza dei colpi compiuti dal giovane in danno di note personalità di Nizza. Ora però un fatto nuovo è venuto ad inserirsi nella storia del «Ladro della Costa Azzurra». Egli infatti, come avevamo pubblicato circa un anno addietro, non sarebbe affatto nato a Padova e non si chiamerebbe Dante Spada. Attraverso la fotografia pubblicata su giornali milanesi, è stato riconosciuto per Francesco Ulliana nato a Casale Monferrato il 27 dicembre 1927 e fuggito da casa il 27 settembre 1943.

Tale rivelazione è stata fatta ieri alla Questura di Milano dal ragioniere Matteo Ulliana, ora abitante a Como in via XX Settembre n. 86. Egli, molto emozionato, ha fornito ai funzionari di polizia numerose fotografie del figlio e ha dato indicazioni utilissime per giungere alla eventuale identificazione dello pseudo Dante Spada detenuto nelle carceri di Marsiglia.

Secondo la narrazione dell'Ulliana la causa della fuga del figlio sarebbe stata un insuccesso scolastico. Al momento in cui abbandonò la famiglia, aveva soltanto 15 anni, ma dimostrava un'età assai maggiore.

Il racconto del ragioniere Ulliana trova conferma finora nell'inchiesta compiuta dalla polizia francese ed italiana che han potuto escludere l'esistenza di un Dante Spada nei registri anagrafici di Padova dove il detenuto dice di essere nato. Inoltre un torinese Ennio Ricori di 25 anni, giunto nella nostra città dopo essere evaso dalla Legione Straniera, ha narrato, nel settembre dello scorso anno, che egli lavorando nelle miniere di carbone di Mons, in Belgio, conobbe nel 1948 un italiano sui vent'anni che si faceva chiamare appunto Dante Spada. I due avevano stretto una certa amicizia anche perchè lo Spada aveva dichiarato di essere oriundo piemontese e sapeva infatti anche esprimersi in dialetto.

Secondo la descrizione del Ricori, il presunto Dante Spada era un tipo piuttosto bizzarro lunatico ed [illegible], amante più dell'avventura che del lavoro. E d'improvviso infatti fuggì dal Belgio in Francia, ma presso il confine fu ripreso, riportato in Belgio e chiuso in carcere. Qui si ritrovò ancora con il Ricori. A quest'ultimo diede una sua fotografia con la significativa dedica: «O voi che, entrate, lasciate ogni speranza - Spada Dante».

Rilasciato in libertà dalla polizia belga il giovane passò in Francia e, portatosi sulla Costa Azzurra, divenne il terrore dei facoltosi «habitués» del luogo, con una serie incredibile di furti rocamboleschi.

Una fotografia dell'avventuriero all'epoca della sua turbinosa vita in Belgio, Francia e Svizzera

La recente fotografia del ladro internazionale in cui il rag. Ulliana ha riconosciuto il proprio figlio.

IN AEREO DA CAGLIARI A TORINO

E' fuggito con la cassa

L'impiegato, sperperata la somma trafugata e ridotto in miseria, si è costituito stamane

Un elegante giovane si è presentato questa mattina in Questura, e al funzionario di servizio ha dichiarato di essere il 28enne Nicolò Fortina, da Cagliari, chiedendo di essere rimandato nella sua città perchè sprovvisto di mezzi. Il funzionario gli ha obiettato che l'eleganza del suo abito rendeva incredibile l'asserita mancanza di mezzi di viaggio, e che la polizia adotta la misura del rimpatrio soltanto in casi determinati.

Il giovane allora ha fatto una rivelazione sensazionale. Confermata l'identità precedentemente fornita, ha detto di essere ricercato dalla polizia per un'appropriazione indebita di cui si è reso colpevole a Cagliari. E ha narrato che in quella città egli era direttore amministrativo di una società per l'appalto della riscossioni delle imposte di consumo. Alla fine del maggio scorso si appropriò dei fondi di cassa (300 mila lire) e fuggì in aereo a Roma, da dove si trasferì a Pisa. Da Pisa si recò nella nostra città, da qui a Genova, e da Genova ancora a Torino, sempre con l'incubo dell'arresto. Il denaro rubato, nel frattempo era sfumato. Non possedeva più che l'abito che indossava, e poche lire. Era stanco di quella vita randagia, braccato come una belva nella giungla.

«Mi arresti, desidero finalmente riposare», ha concluso drammaticamente.

In attesa di accertamenti chiesti subito a Cagliari, il funzionario lo ha fermato, facendolo rinchiudere in cella di sicurezza.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA alle ore 8: 18,0; minima 17,2; massima 26; media 19; umidità 95%; venti calmi; pressione 736,2; cielo coperto. PREVISIONI: Annuvolamenti cumuliformi irregolari più intensi sui rilievi, con qualche debole temporale in serata. Venti moderati settentrionali. Temperatura stazionaria.

Identificato a Perosa il cadavere nel ruscello

Poco distante da Perosa Argentina, verso la strada del Sestriere, è stato rinvenuto il cadavere di uno sconosciuto che giaceva, supino, in un ruscello in cui scorreva poco più di un palmo di acqua. Le indagini dei carabinieri hanno stabilito trattarsi di certo Giovanni Lusciana, di 41 anni, arrotino ambulante, senza fissa dimora. Vi sono molte ragioni per supporre che il poveretto, notoriamente dedito al bere, sia casualmente ruzzolato, in stato di ubriachezza, nel piccolo corso d'acqua in cui ha trovato la morte.

In stato di ipnosi derubato a P. N.

Al risveglio lo sventurato si accorge della sparizione del portafoglio

Nelle prime ore di stamane un giovanotto, male in arnese, si presentava alla polizia e denunciava di essere stato derubato, mentre dormiva, di tutte le sue sostanze e dei documenti personali. «Sono stato narcotizzato! — esclamava il giovane — altrimenti nessuno sarebbe riuscito a portarmi via il portafoglio».

Il funzionario lo pregava di narrargli per ordine che cosa precisamente gli era accaduto. Questi, certo Domenico Schiara, di 28 anni, era venuto a Torino dal suo paese natale, Pont S. Matteo in provincia di Aosta, in cerca di lavoro. Di giorno cercava di guadagnare qualcosa con lavori saltuari, alla sera — poichè non aveva la possibilità di pagarsi una camera in qualche locanda — andava a dormire sulle panchine di piazza Carlo Felice.

Anche questa notte, atteso che i giardini fossero deserti, si era sdraiato su una panca e, cosa che egli riteneva molto strana, era caduto subito in un sonno profondissimo, ma agitato. «Mi pareva di essere in preda a incubi — diceva lo Schiara — e, ad un tratto, mi svegliai di soprassalto». Si mise una mano sul petto, su cui, sotto la camicia, conservava il portafoglio e, con spavento, si accorse che non c'era più. Balzò a sedere e si frugò affannosamente: non lo trovò: qualcuno glie lo aveva rubato mentre dormiva. Svegliò altri poveracci che dormivano sulle panchine accanto; ma nessuno ne sapeva nulla.

Allora cominciò a vagare per i giardini e lentamente si avviò verso via Roma sconvolto per il dolore. Nel portafoglio v'era ben poco: 840 lire, una polizza del Monte di Pietà, dove aveva impegnato un suo vestito, e la carta d'identità; ma per lui ciò aveva un valore grandissimo poichè era tutto quanto possedeva. Mentre camminava notava a terra dei pezzi di carta; automaticamente li raccoglieva e s'accorgeva che erano frammenti della sua carta d'identità e della polizza di pegno. Il ladro, dopo averlo derubato evidentemente era fuggito per via Roma e durante la corsa si era disfatto di quei documenti che potevano essere pericolosi per lui. Il giovane Schiara ha espresso il dubbio che un individuo, di cui ricorda vagamente i connotati, conosciuto occasionalmente in un'osteria abbia versato un narcotico nel suo bicchiere.

PASSATEMPI

RIPORTO

	CIN		TA	
CEN		DEL		TO
	CO		TUI	
DAL		DON		EP
	RE		SE	
SEM		NO		PRE
	SE		VI	

Le sillabe seguenti, riportate nelle caselle vuote, daranno, con le altre già scritte, una frase di Chr. Morley:

bra - ci - è - se - il - le - mon - ue - no - per - ci - quan - amo - zi - là - to - to - ti.

Soluzione del gioco precedente

Passo di re. «Guardando il sole può darsi che lo possa scoprire una stella» (P. T. Barnes).

IMPRESSIONANTE SCIAGURA DURANTE LA FESTA

Un razzo colpisce al viso un giovane

Lo sventurato ha subito la perforazione del setto nasale

Durante la popolare festa di Santa Chiara, alla periferia di Fossano, un individuo non ancora identificato volle dare ai presenti spettacolo gratuito di fuochi artificiali; senonchè o per imperizia o per disgrazia un razzo, anzichè dirigersi verso l'alto, colpiva in pieno viso il contadino Domenico Murazzano fu Francesco, di 25 anni, abitante a San Martino, che stava facendo una partita a carte sotto il telone di un'osteria improvvisata.

Al Murazzano i sanitari del nostro Ospedale Maggiore hanno riscontrato la perforazione del setto nasale; miracolosamente salva invece la vista.

Renitente alla leva è arrestato per furto

Il Commissariato di Castello ha tratto in arresto ieri il ventottenne Mario Farina, di Palermo, senza fissa dimora, imputato di truffa mediante emissione di assegni a vuoto su di un libretto che egli avrebbe in precedenza rubato. Durante gli interrogatori e gli accertamenti si scopriva un precedente ordine di cattura, spiccato dalla Procura militare di Palermo, perchè il Farina si era sottratto al servizio militare. L'arrestato è stato consegnato all'Arma dei Carabinieri.

Teatro Alfieri. — Fino a giovedì proseguono le repliche della rivista di G. Giannini: «L'uomo di Sineide». Biglietti presso il Salone de «La Stampa».

Spettacoli E. N. A. L.: Lux, Nazionale, Olimpia, Astra, Corallo, [illegible], Teleion, Adua, Sociale, Spezia, Lingotto, Eridano, Teatro Alfieri.

TACCUINO. — IL SOLE sorge domani, mercoledì 29 agosto (241-124) alle ore 5,49; tramonta alle 19,18. — LA LUNA spunta alle ore 2,9; tramonta alle ore 18,9. — I SANTI del 29: S. Candida, S. Sabina, Decollazione di S. Giov. B.

I ladri in una cascina di Carignano

Svaligiamento con 3 chiavi false

Mezzo milione trafugato mentre i contadini dormono

Quasi mezzo milione è stato rubato in circostanze misteriose, in una cascina di Carignano. Tra le 20 e le 22 di domenica, mentre il proprietario, Giuseppe Cannizzato di 63 anni, e i suoi famigliari dormivano, qualcuno penetrava in casa e asportava 470 mila lire in biglietti di banca, che costituivano il gruzzolo della famiglia.

La serratura della porta di casa, quella delle camere e quelle delle guardarobe in cui erano i denari non apparivano sforzate, ma aperte con le chiavi false. Ciò fa supporre che il furto sia stato compiuto da qualcuno che ha dimestichezza nella cascina.

I carabinieri di Carignano che svolgono le indagini hanno fermato un garzone per interrogarlo; il giovane è stato quindi rilasciato non risultando nulla a suo carico.

Teatro Carignano. — Sabato 1° settembre riapertura, per un breve corso di rappresentazioni liriche, con «La Traviata». Interpreti principali il soprano Lina Pagliughi, il tenore Alfredo Vernetti e il baritono Piero Guelfi, sotto la direzione del maestro Mario Braggio.

Echi di cronaca

«SIST» LA SCUOLA CHE DA' I RISULTATI MIGLIORI inizia col 3 settembre nuovi Corsi di Stenografia, Dattilografia, Computisteria, Lingue, Contabilità, Corrispondenza Comm.le, Calligrafia, Paghe e Contributi. Via Po 2, telef. 47-473.

Oggi Giunta Comunale

Il sindaco riferisce sul «caso Doro»

Com'era stato annunciato, oggi alle 17 si riunisce nella sala delle Congregazioni la Giunta comunale presieduta dal sindaco avv. Peyron. L'ordine del giorno presenta argomenti di ordinaria amministrazione. Da rilevare la proposta d'un contributo per i busti di Cavour e di Giolitti che nel prossimo ottobre saranno collocati sulla facciata del municipio di Cavour. Si discuterà anche su alcune deliberazioni che interessano il personale e i servizi pubblici industriali, e sarà affrontato il problema della raccolta e del trasporto dei rifiuti urbani.

Argomento principale, iscritto all'ultimo momento, sarà però la relazione che il sindaco farà sul caso dell'ex assessore Doro. Abbiamo già informato delle interrogazioni presentate in proposito dai consiglieri Olivero e Malchiodi, e dell'inchiesta iniziata dall'avv. Peyron. Egli nei giorni scorsi ha interrogato parecchie persone interessate, e a quanto risulta è agià arrivato a conclusioni di cui darà appunto comunicazione oggi all'assemblea degli assessori. Su tali risultanze non è possibile anticipare alcuna notizia, per non compromettere l'esito dell'inchiesta.

Per la Savigliano oggi due riunioni

La nuova riunione che ha avuto luogo stamane per i licenziamenti della Savigliano è stata interrotta dopo breve discussione per dar modo alla Direzione dell'azienda di accertare in giornata alcune possibilità di aver a disposizione fondi onde effettuare versamenti in conto delle spettanze arretrate delle maestranze. Durante la discussione le parti hanno ancora illustrato e confermato le loro rispettive posizioni. Le trattative riprenderanno stasera alle ore 20.

LA MOGLIE innamorata

Tu non credi che una moglie si possa innamorare a un tratto di un marito da lei giudicato, fino a quel momento, l'uomo meno interessante, meno amabile del mondo? Ti dico che questo è possibile, e, per persuadertene, ti voglio raccontare la storia della mia amica Adriana; sì, quella che sta in campagna, moglie di un medico. Per dir la verità questo suo matrimonio aveva stupito tutti, parenti e amici: una bella ragazza come Adriana, colta, elegante, mondana, eccellente musicista, buona sportiva, sposare quel medico condotto, giovane, sì, ma senza nulla di notevole, nè nel fisico, nè nel morale. La gente non capiva una simile scelta, io sì, invece, perchè lo sapevo. Sapevo che non c'era stata scelta, perchè quel medico era l'unico partito che si fosse presentato, quando già Adriana aveva ventisette anni. Assurdo, quasi incredibile, ma pure. Lei aveva due sorelle di cui era la maggiore, due brave figliuole, nè belle nè brutte, che vivevano nella sua ombra, poichè Adriana, la bellezza della famiglia, splendeva come un faro. Sta di fatto però che le due sorelle, una dopo l'altra, scivolarono dall'ombra, per andare a nozze entrambe fortunatissime. La madre di Adriana, donna ambiziosa, egoista, irascibile, cominciò a urtarsi con la figlia e a rimproverarla di pretender troppo. Infatti come mai lei, la più bella, la più brillante, la più interessante delle tre sorelle, rimaneva zitella, mentre le altre due si erano sposate? Perchè aveva un sacco di pretese, perchè guardava i giovanotti con aria sardonica, perchè si dava un tono da principessa, ecco perchè... Proprio in quel periodo si era presentato il giovane medico condotto e Adriana, esasperata, volle accettarlo a tutti i costi, con una energia, che ingannò i conoscenti i quali credettero a un matrimonio d'amore. Le nozze furono celebrate verso metà d'agosto, mentre la città era deserta, e tutti gli amici di famiglia in villeggiatura. Nozze semplici, quasi tristi, fra il dispetto dei genitori e la musoneria dei pochi parenti presenti. Niente lusso, nessun rinfresco e immediata partenza degli sposi dopo la cerimonia: tre giorni al mare e poi subito al paese dove lo sposo aveva la condotta.

Non era un gran paese, ma era nemmeno un paese brutto. E la casa del medico era discreta, per essere una casa di campagna. Ma Adriana trovò tutto orribile, paese e casa, e si aggirò per l'uno e dentro l'altra con la espressione disperata di una vittima presa in trappola. Naturalmente quando il marito rincasava, tentava di sorridere, ma ci riusciva male e, appena sola, si rinchiudeva nella sua stanza e, a finestre e imposte serrate, si abbandonava a un pianto sfrenato, cercando di soffocare i singhiozzi, perchè la domestica, una donna rozza, ma piena, per lei, di ammirazione e di premure, non la sentisse e non venisse ad offrirle il suo aiuto. Ah, perchè, perchè aveva accettato quel partito? Perchè non era rimasta a casa, nel suo ambiente, fra tutto ciò di cui aveva adesso una nostalgia atroce, perchè? Per orgoglio, ecco perchè, per non essere compatita, per non essere [illegible] della madre, per non rimanere zitella [illegible] delle amiche... La coglieva a questo punto una serie di ondate di rabbia, di risentimento, quasi di odio, di cui la sua anima restava travolta. Rievocava con precisione crudele tutti coloro che l'avevano corteggiata, i migliori di essi, quel Simone C., così amabile, così galante e tenero e anche così ricco, quell'Emanuele D. per cui tutte le ragazze perdevano la testa e che sembrava non avere occhi che per lei, quel Giorgio W. sul cui fascino tutti dissertavano e che le correva dietro come un cagnolino... Oh, certo, costoro le avevano fatto capire di preferirla a tutte, ma nessuno di essi si era fatto avanti a chiederla in moglie... Ed era per vendicarsi di tutti, famiglia e corteggiatori, che lei aveva gettato la sua vita così, senza riflettere che il male maggiore lo faceva a se stessa, giacchè tutti, non vedendola più, l'avrebbero dimenticata o per lo meno creduta felice, visto che s'era scelta da sè la sua sorte.

Sì, la sua vendetta era ricaduta su di lei, pesante, terribile e sembrava schiacciarla. Almeno se quello sciocco di suo marito avesse capito qualcosa! E le veniva fatto di odiare anche lui, anzi lui più ancora degli altri, che aveva avuto il coraggio, la temerità di chiederla, di portarla via così al suo mondo e ora andava e veniva occupato soprattutto del lavoro, parlandole con timidezza e sfuggendola quasi come se avesse paura di lei. Che fosse piena di nostalgia se n'era accorto per forza, giacchè ella piangeva ad ogni momento, mangiava poco o nulla e si sfogava in passeggiate solitarie, dichiarando di non voler conoscere nessuno, di non voler andare con nessuno. Ma ogni suo tentativo di conforto era così duramente respinto, che a sua volta egli era diventato silenzioso e quella casa, diceva la domestica alle vicine, era come una tomba, mai si sarebbe detto che era l'abitazione di due sposi. Una volta, infine, facendosi coraggio, egli le disse che, se voleva andare a passare un po' di tempo in città dai suoi parenti, andasse pure; egli capiva perfettamente che le riusciva difficile abituarsi a una vita così diversa. Lei alzò le spalle e all'improvviso, con voce ostile, gli domandò come mai avendola vista per la prima volta, come lei aveva detto, durante una delle sue rare vacanze in città, a una partita di foot-ball, si era subito innamorato di lei. Il giovane medico diventò di fiamma.

— Ma — disse — l'amore è così, mi sembra.

— E perchè subito chiedermi?

— Non è così che si fa quando si ama?

Certo, se lei glie lo avesse permesso, lui le avrebbe parlato volentieri del suo amore e forse con eloquenza, con impeto, certo con sincerità, ma lei si chiudeva in se stessa a doppio giro e impediva qualunque confidenza. Alla fine, cedette alla sua disperazione.

— Non posso più andare avanti così — ella disse al marito — bisogna che torni a casa.

— Per sempre?

— Per sempre, sì.

Erano nella loro camera, semibuia come al solito perchè lei non lasciava entrare neanche il sole là dentro, ma, guardandolo, ella si accorse che era diventato di un pallore livido. Però egli non disse nulla, volse le spalle e se ne andò; dopo un momento ella sentì lo strepito della sua motocicletta che si allontanava. Povero diavolo, era rimasto male. A lei dispiaceva, ma che colpa ne aveva se non aveva potuto acclimatarsi al suo paese, abituarsi a lui, alla sua casa? Dopo tutto egli era un estraneo per lei, tanto valeva separarsene al più presto. Entrambi sarebbero liberi... Poi qualcosa o qualcuno li avrebbe aiutati a riparare l'errore commesso... Pian piano si mise a fare i bagagli. E proprio mentre piegava la sua biancheria di seta sul grande letto matrimoniale, sentì venire dal pianterreno il rumore di un alterco: una voce di uomo furiosa, una voce di donna supplichevole, la voce della domestica. Che diavolo succedeva? Scese in fretta la scala proprio mentre l'uomo se ne andava e la domestica si volgeva a guardarla.

— Che c'è?

— Un pazzo che vuole ammazzare il signor dottore.

— Ma che dici?

— Proprio così: il signor dottore ha fatto il possibile e l'impossibile per salvargli la moglie e non c'è riuscito, adesso lui dice che la colpa è sua se è morta e lo vuole ammazzare, lo cerca dappertutto, una volta o l'altra l'incontrerà e...

Squadrò la padrona in un modo strano, poi soggiunse:

— Val proprio la pena di essere santo com'è il signor dottore, per essere trattato così da... tutti!

E se ne andò in cucina sbattendo l'uscio.

Adriana tornò su e macchinalmente rimise la roba nei cassetti. Non se la sentiva di andarsene proprio in quel momento, perchè [illegible] una vigliaccheria. E così cominciò a rimandare di giorno in giorno la partenza. Intanto osservava suo marito con una specie di passione. Fino a che punto egli aveva paura? Fino a che punto era prudente?

Aveva cercato di parlarne con lui.

— Ti fidi ad andare in motocicletta? Costui potrebbe spararti nelle gomme... Dovresti portare sempre una rivoltella con te...

Lui aveva avuto un sorriso fuggevole, guardandola per un attimo, con quei suoi occhi così chiari tra le ciglia nere... In quel momento le era parso addirittura bello. Ma no, bello non era, [illegible] perchè egli era un forte, un coraggioso, un vero uomo. Come si sarebbero comportati in quella circostanza, i suoi eleganti amici Giorgio, Simone, e quegli altri, così sportivi e così intrepidi sul campo di gioco? Ma in quest'attesa atroce, in questo duello silenzioso e spaventevole, in questo susseguirsi di giorni sempre uguali, sotto una minaccia senza scampo, che cosa avrebbero fatto?

— Ma non hai dunque paura? — le chiese un giorno, quasi gridando, esasperata. — Non te ne importerebbe se costui riuscisse...

— Ad ammazzarmi? Certo, e con ciò? Non devo più andare dai miei malati per questo? E poi...

Non disse altro, ma lei comprese. No, non glie ne importava poi molto di morire, visto che lei se ne andava. Ella si sentì presa alla gola da un'emozione ineffabile e da una angoscia senza nome, e non potè dir nulla. Ma il giorno in cui vennero a dirle che colui, per non fare lo sproposito, se n'era andato via, all'estero, quel giorno aspettò il marito sulla porta di casa perchè la notizia glie la voleva dare lei. E glie la diede abbracciandolo freneticamente, stringendosi a lui, singhiozzando sul suo petto. Ma io mi sono proprio innamorata di lui, pensò in quel momento. E sai com'è l'amore, che abbagliante delirio, che forza sublime. Tutto era bello e splendente, adesso, intorno a Adriana, e tale rimase, perchè quell'amore è uno dei più belli che io abbia conosciuto e non è finito ancora e, così com'è, sono sicura che non finirà mai.

Carola Prosperi

La signorina Cinzia De Santis è stata eletta Miss Roma. Eccola mentre riceve la tradizionale fascia da Dapporto

CURIOSITA' AL MUSEO DI ANTROPOLOGIA

La pazzia che rivela temperamenti artistici

Un piccolo guasto in quel complicato meccanismo che è il cervello basta talvolta a mutare la personalità dell'individuo. Ne ha conferma chi visita il Museo di antropologia dell'Università diretto dal prof. Giovanni Marro. Si trovano infatti in quelle interessanti raccolte di carattere scientifico oggetti e manufatti, alcuni dei quali di autentico pregio artistico o tecnico, eseguiti da pazzi che prima del loro ricovero al manicomio, per la loro impreparazione culturale, per il mestiere esercitato e l'ambiente in cui erano vissuti, mai si sarebbe pensato avessero potuto eseguire opere simili.

Per quale inesplicabile fenomeno, ad esempio, in un povero calzolaio, anzi un ciabattino quarantenne, che mai aveva nè disegnato nè modellato cosa di sorta era d'un tratto sbocciata una singolare personalità artistica? Chi osserva al Museo quella strana costruzione che porta il nome di «Il nuovo mondo» rimane colpito dalla impressionante tragicità delle sculture che lo compongono. Il demente impiegò una dozzina d'anni a costruire quel «monumento» alto un metro e mezzo e costituito da ossa di manzo, d'agnello o di pollo intrecciati in un groviglio non privo di armonia. Ognuna di quelle ossa è stata lavorata, scolpita. Nel «Nuovo mondo» si vedono volti dalle espressioni terrificanti, e mostri sghignanti, in atteggiamenti contorti. In effetto quelle figure che ricordano le maschere che arricchiscono edifici e monumenti di stile gotico, sono opera d'un artista. Di un artista che non ha avuto maestri ma ha avuto la capacità di riprodurre il mondo di incubi e di terrore che popolava la sua mente sconvolta. E l'ex ciabattino non disponeva, per compiere quel capolavoro, altro che di un chiodo ch'egli affilava sulla pietra per renderlo tagliante.

Un altro dei ricoverati, un ex-falegname, si improvvisò invece orologiaio. Non pensava e non parlava che di orologi, avendo dimenticato completamente la sega e la pialla. Era la sua ossessione. Fermava medici ed infermieri per osservare gli orologi che portavano al polso e quando andava a trovarlo qualche famigliare altro non chiedeva che di poter aver fra le mani un orologio per aprirlo ed osservarne il meccanismo.

Il prof. Rivano, allora direttore del Manicomio, volle secondare quella sua mania. Non si poteva procurargli un laboratorio nè i ferri del mestiere, ma lo si lasciò libero di aggiustarsi con mezzi di fortuna, certi ch'egli avrebbe trovato in quell'occupazione un farmaco per il suo sconcertato sistema nervoso; convinti altresì che non avrebbe concluso nulla di buono.

Il pazzo cominciò a far incetta di scatole di cartone di tutte le dimensioni; trovò un mozzicone di matita ed una cordicella per sostituire il compasso, e cominciò a lavorare. Ritagliava ruote dentate, componeva perni e cilindri con pezzetti di legno ed i suoi compagni di camerata seguivano questo suo affaccendarsi, senza capirne nulla. Ignorando di essere essi stessi dei pazzi, ritenevano che a quel loro compagno stesse dando di volta il cervello e questo loro dubbio comunicavano agli infermieri. Ma venne il giorno in cui l'ex-falegname iniziò il montaggio di tutti quei pezzi e si vide allora che egli aveva effettivamente costruito un orologio da muro. Nulla mancava, neppure il quadrante sul quale erano innestate le lancette. Alla cordicella che gli aveva servito da «compasso» fece dei nodi per mutarla in «catena»: all'estremità applicò due sassi per pesi e quello strano ordigno ad ingranaggi di cartone si mise in moto. Se non segnava le ore con esattezza, lo faceva almeno approssimativamente.

Un altro individuo, un muratore, da anni ricoverato a Collegno per alcoolismo, rivelò invece d'un tratto particolare disposizione per la moda. Egli si improvvisò tessitore, ideatore di modelli, sarto. Il materiale se lo era procurato sfilando le coperte di lana o di cotone e quelle fila che nascondeva sotto il suo materasso. Quando ritenne di averne a sufficienza cominciò ad intrecciarle tenendo conto del colore e ne risultò un tessuto originalissimo. Non aveva forbici; un osso di manzo che aveva affilato le sostituiva malamente; gli aghi se li era fatti con spine strappate a piante del giardino e con spine di pesce. Riuscì in tal modo a confezionarsi una giacca e un paio di pantaloni d'una foggia che arieggiava ad un costume messicano. La materia prima per il cappello, una specie di feluca, glie la fornirono invece le scope che gli uomini incaricati della pulizia della camerata abbandonavano a volte in un canto del locale.

Nè medici nè infermieri si erano accorti di nulla perchè il matto nascondeva il suo lavoro nel suo letto. I compagni di camerata non ne parlavano: la scoperta fu fatta un mattino dal personale di custodia. Alla notte il falegname diventato sarto aveva indossato il suo costume per pavoneggiarsi nella camerata, poi stanco s'era gettato sul letto e s'era addormentato.

Stupiti di vederlo mascherato a quel modo, non sapendosi spiegare di dove venisse quel costume, avvertirono i medici. L'inchiesta da essi condotta si concluse col trasporto di quell'originale costume al Museo di antropologia.

u. p.

Il pittore Bartoli travolto da una motocicletta

Roma, martedì sera.

Dopo l'incidente al pittore Contini, anche ad Amerigo Bartoli è accaduta una disavventura stradale. Mentre attraversava via Ripetta è stato investito da una motocicletta che lo ha abbattuto violentemente a terra. Bartoli è stato medicato delle sue, per fortuna, non gravi ferite al vicino ospedale di S. Giacomo.

LE MEMORIE DI GUDERIAN

In brache di traliccio con 22 gradi sotto zero

Sul fronte russo il 10 ottobre '41 incominciò il regno della melma; poi venne il terribile gelo - Mancavano i rifornimenti invernali; gli uomini soffrivano, le macchine diventavano inutilizzabili - Compaiono le truppe siberiane

Seguendo le direttive di Hitler, le Armate continuarono nell'offensiva a ventaglio, avanzando ancora nell'interno per quanto la difesa russa desse indubbi segni di rafforzamento. Mentre a Nord arrivavano sotto Leningrado, il 19 settembre le forze corazzate tedesche entravano a Kiew, ove vennero presi quasi 700 mila prigionieri.

Fu un grande successo tattico che non ebbe però i previsti effetti strategici, anche perchè con l'avanzare della stagione, i russi ebbero dalla loro parte due preziosi alleati, prima il fango, poi la neve che bloccarono, si può dire, qualsiasi movimento sia dell'avanzata, che dei rifornimenti di cui abbisogna un grande esercito moderno.

Si ebbe ancora il successo di Orel, ma il 6 ottobre cadde la prima neve e la situazione che si delineò subito dopo è nitidamente precisata in questo capitolo.

IV

Dal 10 ottobre cominciò il regno della melma. Gli automezzi potevano [illegible] avanzare soltanto con l'ausilio di trattori e cingoli. Questi veicoli vennero logorati oltre misura a causa dello sforzo [illegible] per sopportare il quale non erano stati certo costruiti. Siccome mancavano ganci e catene per autoveicoli, si dovette provvedere a far gettare a mezzo di aerei fasci di corde sulle colonne rimaste impantanate. Il rifornimento per centinaia di automezzi e di uomini dovette, durante settimane, venir effettuato per via aerea.

Obbiettivo impossibile

I preparativi invernali erano miserevoli anche per tutto il resto. La «giganta», richiesta circa due mesi prima per i serbatoi dell'acqua dei motori, non era ancora arrivata, come non era arrivato l'equipaggiamento invernale per le truppe. Nei successivi difficili mesi quest'ultimo fatto causò ai soldati le maggiori difficoltà. Il 12 novembre la temperatura scese a 15 gradi di sotto zero; il 13 a 22.

Lo stesso giorno 13 si svolse a Arscha un colloquio fra i Comandanti le Armate del Gruppo d'Esercito «Mitte». Presiedè il Capo dello S. M. Gen. dell'Esercito. Ci venne impartito l'ordine per l'offensiva autunnale 1941. L'obbiettivo fissato alla mia Armata nell'ordine in parola — si chiamava città di Gorki (già Nishnij Novgorod), a 600 Km. da Orel. Liebenstein disse subito che, nelle condizioni attuali, l'Armata poteva giungere soltanto sino a Venev. Non eravamo più in maggio, nè in Francia!

Io condividevo pienamente tale concetto del mio Capo di S. M. e informai per iscritto il Comandante in Capo del Gruppo «Mitte» che la mia Armata non era più in grado di ottemperare all'ordine ricevuto. Nel redigere il rapporto, mi basai sulle impressioni [illegible] prima riportate nel corso di un viaggio in linea; viaggio che nelle giornate del 13 e 14 mi aveva portato al LIII C. d'A. e al XXIV C. corr. Ero partito con un autogiro da Orel, ma a nord di Tecern ero capitato in una tormenta di neve che mi aveva costretto ad atterrare sul campo di Tecern.

Di lì, con 22 gradi sotto zero, avevo raggiunto in auto Plawskoje dove avevo trovato il Gen. Weisenberger. Era l'ultimo giorno della battaglia per Teploje, e Weisenberger mi riferì in merito alle proprie esperienze. Egli doveva procedere in direzione di Volovo-Stalinogorsk. Lo assicurai che avrebbe continuato ad avere la Brig. corr. Eberbach e [illegible] sino a quando non fosse affluita la 18.a Div. corr. per assicurare il suo fianco destro contro i russi sfuggiti da Jefremov.

La forza combattiva dei Reggimenti era scesa a 50 uomini per ciascuna Compagnia. La mancanza di indumenti invernali si faceva sempre più sentire.

Per il XXIV C. corr. il ghiaccio che ricopriva il terreno causava spiacevoli ostacoli perchè i panzer, senza le catene, non potevano più risalire le alture.

La notte rimasi a Plawskoje.

Perdite gravissime

La mattina del 14 nov. visitai la 167.a di Fant. e parlai con parecchi ufficiali e soldati. L'approvvigionamento delle truppe difettava molto. Mancavano inoltre camicie pesanti, grasso per stivali, biancheria, e soprattutto pantaloni di panno. Una gran parte degli uomini era in brache di traliccio, nonostante i 22 gradi sotto zero! Occorrevano anche calze e scarpe, d'urgenza.

A mezzogiorno ero alla 112.a di Fant. Identiche condizioni. Gli uomini si erano provveduti alla meglio di cappotti e berretti russi di pelo. Si poteva riconoscere che erano soldati tedeschi soltanto dai distintivi di grado. Sapevo che dai magazzini della mia Armata cor. ogni capo di vestiario andava immediatamente al fronte; ma col bisogno che c'era, quella roba rappresentava soltanto una goccia sulla pietra che, nel caso specifico, non era rovente, ma «gelata».

Eberbach aveva ancora 50 panzer nella sua fiera Brigata! Il numero dei carri di tre Div. avrebbe dovuto essere di 600! Il gelo continuava a causare grandi difficoltà, perchè le catene per i carri non erano arrivate. In seguito all'intenso freddo gli strumenti ottici si appannavano; anche la pomata che impediva questo inconveniente non era giunta. Per avviare i motori dei panzer bisognava accendere il fuoco sotto i carri. Il carburante si gelava in gran parte. L'olio diventava denso. Anche le truppe di Eberbach mancavano di panni invernali e di «giganta».

Il XXXXIII C. d'A. annunciava combattimenti con ingenti perdite.

Trascorsi nuovamente la notte a Plawskoje.

Il 15 i russi riattaccavano col loro attacchi contro le posizioni del XXXXIII C. d'A.

Il 16 venne a trovarmi il Gen. Heinrici. Mi parlò di danni provocati dal gelo, di bisogno di panni, di pidocchi!

Il giorno dopo avemmo notizia della comparsa di truppe siberiane presso Uzlovaja e di ulteriori arrivi di contingenti nemici sul percorso Rjasan-Kolomna. La 112.a di Fant. si scontrò con truppe siberiane fresche. Contemporaneamente, dalla direzione di Dedilovo, avanzarono contro la Divisione anche aliquote di carri armati; le truppe, ormai indebolite, non erano in grado di sostenere tutto quel peso.

Nel giudicare la loro efficienza non bisogna dimenticare che ogni Reggimento aveva già perduto almeno 400 uomini; rimasti colpiti da congelamenti; che le armi automatiche non sparavano più [illegible] come erano dal gelo; e che il nostro anticarro da 3,7 cm. si dimostrava insufficiente contro i T. 34. Il panico si diffuse e serpeggiò sino a Bogorodisk. Era la prima volta, dall'inizio della campagna di Russia, che si manifestava un fatto simile. Esso costituiva un serio segno ammonitore. Rivelava che la forza combattiva della nostra Fanteria era agli sgoccioli, e che essa non poteva venir ulteriormente sottoposta a sforzi di rilievo.

A partire dal 22 nuove ingenti forze nemiche comparvero davanti ai reparti avanzati del XXXXVII C. cor. Si trattava della L. A. russa con la 108.a Brigata cor., la 239.a Divisione Fuc., la 31.a Div. di Cav. e altre formazioni. La situazione divenne nuovamente seria.

L'alleato italiano

Del Gruppo d'Esercito «Sud», la I. A. cor., dopo lunghe fatiche sollevate per mesi ragione del fango e del gelo, il 19 aveva raggiunto il margine settentrionale di Rostov e si trovava in difficili combattimenti. Rostov cadde il 21, interamente, nelle sue mani. I ponti sul Don erano stati distrutti dai russi. Ritenendo che il nemico avrebbe presto contrattaccato, la I. A. passò sulla difensiva. Il 20 il XXXXVIII C. cor. della II A. aveva conquistato Tim, dove il 23 ci fu un contrattacco russo.

In questa occasione, sia consentito di ricordare i nostri valorosi alleati, che erano accorsi dall'Italia, dalla Romania e dall'Ungheria, per partecipare alla difficile lotta invernale nella lontana Russia. Essi combatterono tutti per una libera Europa contro l'incombente pericolo mondiale del comunismo. La loro lotta venne notevolmente resa difficile per l'insufficiente armamento e lo scarso equipaggiamento, che purtroppo anche da parte della direzione dell'Esercito tedesco non potè essere migliorato nella misura desiderata.

Gen. Heinz Guderian

Copyright: International Features Enterprises

(Continua)

Carri armati impantanati nella melma nell'ottobre del '41 sul fronte russo. Una specie di ferrovia costruita su tronchi d'albero per i carriaggi.

Riprendono a Viterbo le accuse di Pisciotta

Viterbo, martedì sera.

Nell'udienza odierna, che doveva essere esclusivamente imperniata sul nuovo interrogatorio del dott. Provenzano, si è avuta una svolta importante, determinata dalle dichiarazioni rese alla Corte da Gaspare Pisciotta.

All'inizio del dibattimento il presidente concede la parola all'avv. Crisafulli, il quale esibisce alla Corte una radiografia del torace di Gaspare Pisciotta, effettuata a suo tempo dal prof. Grado di Monreale. L'avv. Crisafulli chiede inoltre che si facciano le opportune pratiche per rintracciare la tessera di riconoscimento che fu rinvenuta indosso a «Fra Diavolo», e l'avv. Loriedo prega la Corte di accertare se sia vero che il capitano Giallombardo ricevette la medaglia di argento al Valor militare in ricompensa della sua attività contro i banditi.

Continuando nella serie delle richieste l'avv. Sotgiu, di parte civile, desidera che venga interrogato Pisciotta a proposito degli accenni fatti ieri dal capitano dei carabinieri Giallombardo, a possibili rappresaglie che potevano essere organizzate contro la sua persona dal Passatempo allorchè «Chiaravalle» (e cioè Pisciotta) fosse guarito dalla sua malattia.

Pisciotta si presenta dinanzi alla Corte.

Avv. Sotgiu — Che cosa risulta a Pisciotta circa la morte di Fra Diavolo?

Pisciotta — Nel conflitto di Alcamo «Fra Diavolo» rimase leggermente ferito; fu poi finito in caserma.

Avv. Sotgiu — Sa nulla Pisciotta di una lettera che Giuliano spedì all'on. De Gasperi?

Pisciotta — Dieci giorni prima della sua morte, Giuliano mi consegnò una lettera affrancata con il francobollo espresso indirizzata all'on. De Gasperi. Io, come facevo sempre quando Giuliano mi dava una lettera chiusa, l'aprii, la lessi, la rimisi in una busta diversa e la imbucai alla posta centrale di Palermo. Nella lettera non si faceva cenno ai fatti di Portella. Ricordo solo la frase conclusiva: «Su nessuno può cadere la colpa per tanto sangue versato; tanti uomini che si sentono di comandare in Italia per ambizione di comando hanno gettato nel baratro tanta gente. E' un dramma pietoso che sta per avvenire».

Avv. Sotgiu — Mi sa dire qualcosa Pisciotta circa l'avvocaticchio?

Presidente — Pisciotta ci aveva promesso di fare questo nome!

Pisciotta — Sono veramente addolorato di non poterlo fare perchè se l'avvocaticchio venisse a Viterbo direbbe perfino di non conoscermi. Ci verrebbe talmente istruito e preparato da chi ha interesse a farlo che affermerebbe di non sapere nulla o direbbe cose che gli hanno imposto di dire. Se il suo nome lo farà qualcuno di coloro che lo conoscono come me, ci verrà a piedi a Viterbo e dirà tutto.

Pur avendo avuto offerte di centinaia di milioni, io non ho mai voluto accettare. A questo proposito debbo aggiungere: «In carcere in un colloquio che ebbi con l'avv. Buccellato, questi mi disse che il ministro Scelba avrebbe voluto spezzettare tutti i processi, ma che egli aveva intenzione di unificare i processi pendenti contro la banda. Io mi ribellai a tale proposta e gli dissi che non volevo più accettare la sua difesa. E respinsi anche sdegnosamente i 50 milioni che Buccellato mi offrì perchè non parlassi.

Presidente — Vi furono offerte altre somme?

Pisciotta — Sì, 50 milioni e il passaporto per gli Stati Uniti.

Presidente — Da chi?

Pisciotta — Dall'on. Cusumano.

Presidente — Avete altro da dire?

Pisciotta — Potrei parlare per un mese.

L'udienza continua.

Due feriti gravissimi

Un camion precipita per la rottura dello sterzo

Biella, martedì sera.

Questa notte in località Badone di Vallemosso, un camioncino pilotato da tale Ernesto Dell'Anna, da Carpignano Sesia e con a bordo la signorina Maria Mantovani, di 20 anni, da Vallemosso, i quali ritornavano da una festa danzante, per l'improvvisa rottura dello sterzo sbandava rotolando lungo la scarpata per una decina di metri.

I due poveretti, subito soccorsi, venivano trasportati all'ospedale, avendo riportato la signorina Mantovani la sospetta frattura della colonna vertebrale e della rotula sinistra e il Dell'Anna la frattura della clavicola sinistra.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 45.133

Alfieri: ore 21 «L'acqua D'Ymelda» spett. musicale di G. Giannini.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 43.632 ore 21 Or. Mario di Nunzio e M. Frey, B. Andreoli, F. Pasquero
Chalet Valentino: 21 Or. Succhert canta Elio Lotti. Serata a premi.
Eden Danze: ore 21 Orch. Orsetti canta Nella Colombo.
Fenis Varietà: v. G. Medici 112.
Gay Danze: ore 21 Orch. Angelini
Giardino Danze Moda: 21 Mildiego
Gran Mago Danze ore 21
Hollywood Danze: 21 Orch. Lotti.
Montecappuccini Danze: ore 21-24.
Pagoda: ore 21 Serata scooteristi.
Silvana Danze: Val S. Martino 26 ore 21 Complesso Conejillo.

Are en Ciel Valsalice tel. 693.926: Danze, attrazioni. Ristorante.
[illegible] Italia Danze: 22-2 attrazioni.

Piscina Scoperta Stadio: 10-20.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Passaggio a Bahama» technic. S. Hayden, M. Carroll.
Astor «Un monello alla corte d'Inghilterra» I. Dunne. Regia Negulesco. Aria cond. Pom. 200 Sera 250
Corso: «Anna Karenina» Greta Garbo, F. March. B. Rathbone
Doria: «Condannato», Glenn Ford, Broderick Crawford. Aria condizionata. Pomer. 200, Sera 250.
Lux: «Il cerchio di fuoco» Alan Ladd, Phillis Calvert, T. Sterling. Aria condizionata. Ingresso 200.
Metro-Cristallo (fresco, aria condizionata) «Salvate mia figlia» E. Randi, F. Marzi. F. p. «Scalata Dente Gigante». Matt. 10,30 L. 150
Torino: «Sangue sul sagrato» C. Ninchi, L. Rossi. Loc. refr. Ap. 10
Vittoria: «Il grande agguato» in Trucolor Rod Cameron, Adrian Booth. Aria condizion. Ingr. 200.

Alexandra: «Marciapiedi di New York» Barb. Stanwyck, J. Mason
Alpi: Impronta assassino. Castle
Arlecchino: «Ogni donna ha il suo fascino» O' Hara, D. Haymon. Pl. 150
Augustus: «Uragano». Dorothy Lamour e John Hall.
Capitol «Marciapiedi di New York» B. Stanwyck, J. Mason, A. Gardner
Faro: «I marciapiedi di New York» B. Stanwyck, J. Mason, A. Gardner
Hollywood: «Macao, inferno del gioco» Erich Von Stroheim.
Ideal: Paradiso di donne, techn. A. Noggi e Gran Var. 16,18-21,15.
Massimo: Una sposa insoddisfatta Mc Guire, W. Lundigan. Loc. refr.
Nazionale: «La saga dei Forsyte» techn. E. Flynn, Garson, Pidgeon
Principe: «La saga dei Forsyte» techn. E. Flynn, Garson, Pidgeon

Asti: «Al chiaro di luna». Ap. 10
Mignon: Jena e Miracolo villaggio
Olimpia: «Passo falso» W. Powell
Pax: «Cintura di castità».
P. Nuova: «Sconfitta di Satana».
Regina: «Ragno e la mosca». Var.
Romano Nozze di sangue. Giachetti Riv. Ferrero-Spinelli 16,15-21,15.
S. Felice: «L'isola di corallo», Humphrey Bogart, Lauren Bacall

Imperiale: Sarabanda tragica. Var.
Italiano: Bagliori a mezzogiorno.
Miraflori: «Tribù dispersa».
Vinzaglio: «Aquila del Pacifico» Rosalind Russell, Fred Mc Murray

Eliseo: «La porta dell'inferno».
Fréjus: «Il verbo» Miliand e nuova Rivista Orbecchi-Telma.

Corallo: Passione selvaggia. Puck.
Eridano 52.036: Ettore Fieramosca
Orfeo: «Il trovatore».
Radium: «Piccolo alpino».
V. Veneto: «Cocaina» H. Duff.

Astra: «Il siero della verità».
Borsalino: Vedovo allegro. Dapporto e serata music. Orch. Pellicola.
Excelsior: «La sposa non può attendere» G. Cervi, Lollobrigida.
Odeon: «I ragazzi della strada».

Adua: «I giovani uccidono». Var.
Aurora: «Romanzo Telma Jordon»
Brescia: «Il braccato» Graves.
Fertino: Caimano del Piave. Cervi
Palermo: «I 3 furfanti» Robinson.

Colosseo: «Ragazzo dai capelli verdi» techn. Pat O'Brien, R. Ryan.
Italia: Terrore Mar Nero. Cotten.
Moderno: «Il terzo delitto» e «L'elisir d'amore» 3 films.
Piemonte: Abband. viaggio nozze.
S. Carlo (Nichel.): «Stella maris».
Spezia Fantomas contro Fantomas

Alba: «Donne di frontiera».
Apollo: «Cavalcata del terrore».
Edera: «Al chiaro di luna».
Lucento: «Knock out», Nazzari.
Latrasio: Che vita con cow boy.

GLI ASTRI: Luna in Leone in sestile con Saturno. Successo duraturo. Tipi: Bilancia, Scorpione, Sagittario.

Bilancia: avviso provvidenziale che può farvi gustare le delizie della fortuna; buone circostanze promettono assai bene, specialmente per i prossimi cinque giorni.

Scorpione: urata d'orecchio che vi farà [illegible] e andar con più slancio verso la fortuna. Sorvegliate ancora il duodeno e la vescica. Niente cibi irritanti. La questione musicale volge al meglio.

Sagittario: avete perduto la pazienza? Eppure la fortuna matura a passi da gigante. La natura provvede anche domani.

Per: Ariete: dalle 11 alle 20 ci saranno [illegible] economiche; dalle 21 alle 23 pieno guadagno affettivo; Toro: spallata che vi farà aprire una porta sull'avvenire; Gemelli: l'indecisione è nociva, bisogna forzare le mura; Cancro: interessante periodo per le questioni familiari; Leone: non dimenticate che avete promesso del lavoro ad una persona giovane e bruna. Ogni promessa va mantenuta. Vergine: gettatevi pure in avanti e non spaventatevi dei momenti. Capricorno: la salute finanziaria va assai meglio; Acquario e Pesci: i sogni che fate saranno premonitori.

Z. PALAMIDESSI

Incontri a Venezia

Churchill non trova un termometro - Un comico che nella vita reale non riesce a far ridere - E' lecito far parlare un personaggio di Shakespeare con l'accento della "signorina snob,,? - La cravatta dello smoking: il volo di una rondine stanca

Winston uno qualunque

(Dal nostro inviato speciale)

Venezia, martedì sera.

Perdute ormai le speranze negli arrivi di Maria Felix e di Gene Tierney, che erano stati dati per sicuri all'inizio del Festival, non è rimasto a coloro che si interessano per lavoro o per curiosità dei personaggi celebri del cinema, che sfogare il loro malumore contro la direzione della Mostra che, dicono forse ingiustamente, propagò false notizie per aumentare l'interesse intorno al Festival.

I più seccati sono naturalmente i rappresentanti di alcuni giornali che, per bruciare sul tempo i concorrenti, pubblicarono fotografie di archivio e perfino interviste con le due celebri quanto introvabili attrici.

Un po' di movimento sembrò portarlo l'arrivo di Churchill, ma ormai il grande statista si muove tranquillamente tra il disinteresse generale. La sua giornata è del tutto simile a quella degli altri ospiti del Lido. Sveglia alle 9, lettura di giornali. Poi, avvolto in accappatoi azzurri, Churchill e la moglie scendono in spiaggia, fanno il bagno con la protezione di due robuste guardie del corpo. Nel pomeriggio sul motoscafo privato si recano a Venezia e alle isole.

Si è saputo che Churchill ha chiesto un termometro di tipo Fahrenheit per misurare la temperatura dell'acqua. Fino ad oggi, tuttavia, pare che il suo desiderio non sia stato esaudito e come un qualsiasi mortale egli si accontenta di assaggiare l'acqua con la punta del piede prima di immergersi. L'altro giorno è partito con cavalletto e tela per Torcello. A Torcello girò a lungo, sistemò e disfece diverse volte l'apparecchiatura per dipingere, poi, insoddisfatto, si trasferì a Burano, dove in un'ora e mezzo abbozzò una interessante prospettiva di case multicolori con biancheria stesa.

A nessuno, tuttavia, fu concesso di ammirare il lavoro e, del resto, nessuno insistette per ottenere l'autorizzazione. Poi, alla sera, Churchill si recò al Casinò dove, dopo aver giocato in una saletta riservata cifre sempre maggiori, finì con il perdere 182 mila lire a baccarat.

Harold Lloyd a Venezia senza occhiali

Harold Lloyd più che evangelico

Neppure l'arrivo di Harold Lloyd ha fatto molta sensazione, essendo stata esaurita ogni curiosità sul personaggio dopo quanto si è scritto di lui di questo suo soggiorno in Italia. Si è fermato a Venezia poco più di mezza giornata. Al Lido arrivò munito di un moderno apparecchio fotografico e di «flash», prese alcune fotografie sulla terrazza dell'Excelsior.

Nessuno vi fece caso, all'infuori di alcune belle figliole che spiegarono i loro migliori sorrisi: «Alla mia età, disse Harold Lloyd dolcemente, non c'è niente di meglio che possedere una macchina fotografica per illudersi di essere ancora affascinante».

E' un uomo mite, che tratta tutti con grande gentilezza. Il suo principio è «fare agli altri qualcosa di più di quello che desideri sia fatto a te». E, da ottimo uomo di affari, spiega in cifre: «Se lo voglio dagli altri 40, devo dare almeno 60. E se gli altri non mi dànno niente, per rispettare il numero fisso dell'addizione, bisogna che io dia loro 100».

Certo fu in onore di questa sua morale ipercristiana che il celebre comico, seppure evidentemente desolato, si adattò a rispondere a chiunque desiderasse parlargli.

«Qual è, mister Lloyd, la sua più buffa avventura?», gli fu chiesto. Harold Lloyd si mise a ridere quietamente e irresistibilmente, con tristezza:

«Fu a Chicago, venti anni fa — cominciò ancora scosso dalla comicità del ricordo, — Ero di passaggio e mi accolsero con molte cerimonie. Una delegazione cittadina venne addirittura a pregarmi in forma ufficiale di inaugurare una enorme campana di bronzo che era stata appena collocata in cima ad un nuovo campanile: «Sarà una cosa breve, dissero. Lei non ha che da lanciare la bottiglia di spumante sul bronzo».

«Molto felice dell'onore, dissi io. E non posso che accettare, malgrado mi sembri di non essere la persona più adatta per presiedere ad una cerimonia religiosa». «Tutt'altro, mi risposero. Il fatto è che non c'è ancora la scala e bisogna arrampicarsi su una corda: Chi potrebbe farlo meglio di lei, abituato a scalare i grattacieli e che di certo non soffre le vertigini?».

«Fu davvero una buffa storia», concluse infatti Harold Lloyd. Poi, preoccupato di non averci accontentati, ne raccontò un'altra:

«In un periodo che viaggiavo molto, su un treno arrivò il controllore. Inutilmente la mia segretaria cercò i biglietti in tutte le tasche e sotto i seggiolini. Allora il controllore, che mi aveva riconosciuto, disse: «Non preoccupatevi, so chi siete e sono certo che i biglietti ci sono». «Non è mica per questo, rispose la segretaria, è che se non li trovo, non sappiamo dove scendere». Non vi pare terribilmente funny», chiese guardando con aria l'auditorio impassibile.

Allora Harold Lloyd, il comico che nella vita non riesce a far ridere, sparò l'ultimo colpo: «Sapete come ho conosciuto mia moglie?, disse. La vidi davanti a una vetrina che stava ammirandosi nel riflesso del vetro. Aveva un orribile cappellino. Mi avvicinai e le dissi: «Non vede com'è ridicola con quell'affare in testa?» Lei si voltò inviperita e rispose: «Ma io posso sempre toglierlo: ma lei con quella faccia come fa?».

La Guggenheim contessa tragica

A Venezia è intanto cominciata la season. Mentre il Festival del Cinema continua ad attrarre da tutto il mondo un pubblico molto elegante, a Palazzo Grassi si è inaugurata la Mostra internazionale del costume. E' un avvenimento di grande importanza artistica: per il valore dei pezzi esposti: si parla di miliardi e la sola assicurazione è costata ai mecenati cinquecento milioni.

Dopo l'inaugurazione ufficiale si è avuta quella mondana, com'è logico, trattandosi di un'iniziativa dedicata principalmente alle donne. La serata, cui ha partecipato tutta l'aristocrazia veneziana ed i migliori nomi di quella internazionale, è cominciata con una rappresentazione teatrale che, se non ha trovato d'accordo tutti i critici, ha suscitato entusiasmo nelle signore.

«Quando possono mettere in mostra i loro gioielli sono sempre contente», affermava un illustre censore. Si trattava de La dodicesima notte di Shakespeare nella regia di Strehler. Il personaggio più discusso fu quello di Malvoglio, interpretato da Santuccio sulla falsariga della signorina snob di Radio Milano. Seppure non strettamente shakespeariano, fu tuttavia di una comicità irresistibile.

«In fondo, se Shakespeare vivesse ai nostri giorni ed abitasse a Milano, per creare Malvoglio si sarebbe ispirato su uno dei frequentatori di via Monte Napoleone», diceva una signorina ammiratrice dell'illustre attore. «Bisogna attualizzare il teatro antico».

Scuotendo severamente il capo e discorrendo di «insincerità interpretativa e di spirituali incomprensioni», i critici dissidenti rinunciarono a vedere la fine del lavoro e si avviarono dignitosamente ad occupare i primi posti davanti al buffet. Le sale di Palazzo Grassi offrirono poi i loro tesori all'ammirazione degli invitati.

Particolarmente apprezzata dalle signore fu la sala dedicata al Costume Impero, dove sono raccolti preziosi e reliquie dell'imperatrice Maria Luisa: la prima trousse che sia mai stata creata con specchietto, ferro per unghie e spazzolino da denti consunto, racchiusi in una scatoletta di pelle in tutto simile a quelle moderne, appare in una vetrina come l'oggetto più emozionante per l'intimità del suo uso, mentre il preziosissimo velo da sposa e il regale manto azzurro trapunto di platino e lavorati con gusto raffinato fanno risaltare la borghese pretesa di due altri manti di velluto scarlatto di chi appartenente a Paolina e ad Elisa Bonaparte: le nuove ricche, notarono le aristocratiche visitatrici.

A questo punto la giovane contessa Peggen Guggenheim Hélion fu vista scendere le scale ed avviarsi all'uscio. Paolo Marinotti, il giovane figlio dell'industriale che ebbe per primo l'idea, lasciando poi al figlio la realizzazione di questa mostra, spiegò che «scopo essenziale del Centro è di ristabilire il circuito rigeneratore che rapporti la creazione artistica ad un fatto umano dell'ambiente in cui si manifesta ed al quale si ispira», al che Marco Ramperti rispose subito polemicamente che «tutte le disgrazie degli uomini sono cominciate quando Eva adottò la foglia di fico».

Maurice De Bosdari, l'uomo che è stato classificato al settimo posto mondiale per eleganza, precedendo perfino il Duca di Windsor, [illegible] e interessato alla discussione lasciando parlare per lui la perfetta farfalla nera, composta secondo il canone indeclinabile da lui formulato e cioè che «la cravatta da smoking» deve assomigliare al volo di una rondine stanca».

Il medico veneziano, dottor Bombassei, si allontanò a questo punto in tutta fretta, seguito da una signora in abito da sera, un poco pallida, [illegible] sola nell'ambiente aristocratico internazionale: la collezionista d'arte contessa Peggy Guggenheim, [illegible] della contessa Peggen Guggenheim Hélion.

Sul portone di Palazzo Grassi li attendeva un uomo in smoking insanguinato e stravolto: «Peggen si è uccisa», disse l'uomo. Si seppe poi che, tornata al suo palazzo, non lontano da Ca' Grassi, la giovane contessa si era tagliate le vene e che le sue condizioni erano molto gravi.

Laura Bergagna

La contessa Guggenheim

Ansiose ricerche dell'alpinista Zapparoli

Cordate di guide perlustrano la zona sul versante italiano e svizzero del Monte Rosa

Macugnaga, martedì sera.

Le ricerche di Ettore Zapparoli, il solitario della montagna — proseguono intense senza che fino ad ora abbiano portato ad alcun risultato. Purtroppo ormai non si hanno più molte speranze di ritrovare vivo l'alpinista, che era uno tra i più noti appassionati della montagna.

L'ultima volta che lo Zapparoli è stato visto risale al 18 agosto. Egli si trovava all'alpe del Pillar ad alcune persone che vi risiede aveva avuto la impressione che lo Zapparoli stesse per accingersi ad effettuare una salita alla punta Gnifetti per una «via» nuova. Già qualche settimana fa aveva tentato l'ascensione, fallita però per il maltempo.

Quel giorno l'alpinista aveva lasciato l'alpe Pillar al tramonto informando il pastore che sarebbe tornato dopo quattro o cinque giorni a riprendere il sacco ed alcuni indumenti che abbandonava nella capanna. Il pastore lo aveva accompagnato per un lungo tratto verso la capanna Gnifetti e poi lo aveva salutato.

Il 23 agosto, impensierito per la prolungata assenza, il pastore scendeva in paese e dava l'allarme. Subito partivano gruppi di guide che raggiungevano i ghiacciai sottostanti la punta Gnifetti. La zona era accuratamente perlustrata, ogni anfratto ed ogni crepaccio esplorato, purtroppo inutilmente.

Nei giorni successivi altre cordate di guide e di celebri alpinisti partivano alla ricerca del compagno scomparso; ma ogni volta si doveva registrare il fallimento dell'impresa. Nessuna traccia, anche minima, che potesse lasciare supporre quale via lo Zapparoli avesse presa per iniziare la sua ultima solitaria ascensione.

Nello stesso tempo l'allarme era dato anche alle guide svizzere che ben conoscevano lo Zapparoli per aver esso tenuto una serie di conferenze alpinistiche l'inverno scorso in varie località della Svizzera e particolarmente del Canton Ticino.

Gli uomini della montagna del versante svizzero del Rosa si sono prodigati. Con la collaborazione di pattuglie della guardia di frontiera sono stati effettuati controlli in tutte le capanne sottostanti allo spartiacque lungo il percorso che avrebbe dovuto seguire lo Zapparoli qualora avesse portato a termine la sua impresa. In nessuna di esse e neppure nei rifugi è stata trovata traccia dell'alpinista italiano.

Il tempo nella zona si è fatto cattivo; violente bufere imperversano sul gruppo del Rosa e rendono le ricerche sempre più difficili e penose. Le condizioni della montagna sono proibitive e per alcuni giorni si dovrà escludere che le guide possano continuare l'opera di ricerca iniziata con tanto affettuoso fervore.

Il Papa riceverà i cadetti spagnuoli

Roma, martedì sera.

Il Santo Padre riceverà in udienza domattina nella sua residenza di Castelgandolfo i cadetti della Accademia militare navale di San Fernando, giunti ieri a Napoli a bordo della nave-scuola spagnuola Sebastian Elcano.

"Il palcoscenico è vostro,, riesuma il vecchio Varietà

Sotto gli auspici dell'Associazione Stampa Subalpina, i torinesi rivedranno la creatrice di "Amapola,, e lo "Scettico blu,, assieme ai dilettanti scelti dalla RAI

La sera del 31 agosto, al Teatro Alfieri, inizieranno le recite di «Il palcoscenico è vostro».

Qualcuno ricorda ancora cos'era il «Café chantant»? Ebbene il palcoscenico dell'Alfieri ne riesumerà, per coloro che lo conobbero, le antiche tradizioni, e viceversa, — beati i giovani — per quelli che non lo conoscono se non per sentito dire, ne ripeterà fedelmente le caratteristiche.

Il teatro di varietà, per dire il vero, non è mai tramontato, ma si è semplicemente trasformato nello spettacolo che oggi si chiama «rivista». Il «Café chantant» — dove il caffè si andava a prendere al bar e agli spettatori venivano offerte le «gazzose» in galleria e le gardenie ai signori delle poltrone dalle tradizionali fioraie (le quali dovevano avere, oppure avere avuto una grande avventura amorosa, vera o inventata); il «Café chantant», ripetiamo, offriva al pubblico una certa quantità di «numeri», l'uno dall'altro distaccati.

Nella moderna «rivista», invece, i «numeri» sono, o tentano di essere, più o meno ben collegati da un filo conduttore, che quasi sempre si interrompe per far luogo alle coreografie. Le quali, disseminate qua e là molto arbitrariamente, non hanno nulla da vedere con l'esalone di cui, sia detto fra parentesi, nessuno rimpiange la mancanza.

Il «Varietà» molto più sinceramente, e come appunto indica il suo nome, presentava una sequenza più o meno ricca di «numeri» che si succedevano gli uni agli altri senza interruzione e senza che nessun librettista, o soggettista o regista si fosse scervellato a concatenarli con una qualsiasi trama. Il successo dello spettacolo, dunque, non dipendeva esclusivamente da una sola «stella» o da un unico «mattatore», ma dalla quantità sempre variatissima di «artisti» (tutti di «fama internazionale»).

Giocolieri, clowns, equilibristi, cantanti, dicitori (sempre «fini dicitori»), «romanziere» — tipo Lina Cavalieri o addirittura Cléo de Mérode o Donnarumma o Anita di Landa — si presentavano al pubblico magari dopo un'«esibizione» di cani ammaestrati, ottenevano il loro bravo successo personale e scomparivano per cedere il posto ad altre celebrità e di altro genere.

Quando cadeva finalmente il sipario sul ventesimo o magari sul ventiquattresimo «numero», il pubblico se ne andava soddisfatto e contento di avere speso bene i suoi quattrini.

Su tali basi, viveva, prosperava e «furoreggiava» il «Varietà» che appunto rivedremo per un breve ciclo di recite all'Alfieri. Come abbiamo detto, la sera del 31 agosto avrà luogo il primo spettacolo e al quale, per l'occasione parteciperà, generosamente offerta dalla R.A.I. l'orchestra Angelini con i suoi celebri cantanti, concludendo la seconda parte della rappresentazione.

Alla prima parte, accompagnati dall'orchestra del maestro Giovanni Piovano che per vent'anni ha diretto quella del Teatro Maffei, parteciperanno i migliori dilettanti selezionati dal maestro Storaci durante la lunga «tournée» compiuta per i microfoni della R.A.I. attraverso tutta l'Italia, da Palermo a Bolzano. Inutile, quindi, parlarne perchè non esiste forse un radio ascoltatore che non abbia udito, oltre ai «dilettanti», le amene presentazioni di Nunzio Filogamo che parteciperà a tutte le recite dell'Alfieri.

Prenderanno parte all'originale spettacolo di «Il palcoscenico è vostro» notissimi attori «veri» quali che appunto hanno dato fama al «Café chantant» di un tempo: riudremo quindi Maria de Valencia, la creatrice di «Amapola»; Alfredo Bambi, il più popolare e celebre «dicitore», creatore di «Er fattaccio»; Gino Franzi, l'indimenticabile «Scettico Blu»; il comico Bernard che si presenterà con la sua «Mazurca Internazionale»; i celeberrimi «cascatori» Biagio, i due comici che hanno fatto ridere tutto il mondo; gli acrobati Ivo e Luciani; il cantante napoletano Gambetta; la «divettina» Maria Teresa Ruta, ecc. ecc.

I biglietti sono in vendita nel salone della Stampa in Galleria San Federico, e lo spettacolo è patrocinato dall'Associazione della Stampa Subalpina.

La «divettina» Maria Teresa Ruta che prenderà parte allo spettacolo

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA. — Ore 17: Musica leggera - 17,30: La voce dell'America - 18: Valzer e tanghi - 18,25: Attualità - 18,35: Orchestra d'archi - 19: Il Contemporaneo - 19,15: Attualità sportive - 19,30: La scuola dell'ottimismo - 19,45: Musiche richieste - 20: Giornale - Sport - 20,33: «Roma di sera» di Umberto Calosso.

Ore 20,40: «La figlia del re». Un prologo e tre atti di Adriano Lualdi. Direttore Arturo Basile. Istruttore del coro Giuseppe Piccillo. Orchestra e coro di Roma. Regia di Alberto Casella. (Negli intervalli: I. Campionati ciclistici mondiali su pista; II. Lettere da casa altrui) - [illegible] - 23,10: Giornale - Campionati ciclistici mondiali su pista (Radiocronaca delle finali di mezzofondo per professionisti) - 23,30: Orchestra Zanetti - 24: Ultime notizie.

RETE ROSSA. — Ore 17: Pomeriggio musicale - 18: «Don Bosco» di Giuseppe Faggioli - 18,30: Storia della musica - 19: La voce dei lavoratori - 19,15: Gino Filippini e la sua orchestra - 19,30: Attualità sportive - 19,45: Musiche richieste - 20,30: Giornale - Sport.

Ore 20,15: Orchestra di ritmi e canzoni diretta da Armando Fragna (Cantano Luciano Benevene, Giorgio Consolini e Clara Jaione) - 21,15: [illegible] «Tra, terra di contrasti» - 21,50: «Arcobaleno sul pentagramma» (Orchestra [illegible] da Tito Petralia) - 22,30: Scrittori al microfono. Domenico Rea: Il fornaio.

Ore 22,45: Musica da camera (Pianista Franco Mannino). Mozart: Sonata in la maggiore K. 331: a) Tema con variazioni, b) Minuetto, c) Marcia turca; Chopin: Sonata in si bemolle maggiore: a) Grave. Allegro, b) Scherzo, c) Marcia funebre, d) Finale (Presto) - 23,10: Giornale - 23,25: Orchestra Zanetti.

TERZO PROGRAMMA (Stazioni m. F. e Onde Corte su m. 47,01, 49,50, 25,17 e 75,84). — Ore 21: I concerti di Mozart: Concerto in mi bemolle per pianoforte e orchestra K. 271 - 21,30: Musiche di balletto. Manuel De Falla: «L'amore stregone» - 22: «Francisco Goya» a cura di [illegible] Marinelli - 22,40: «Goyescas» di Enrique Granados (pianista [illegible]).

RADIO FRANCIA (m. 347,6). — Ore 19,30: «I Maestri Cantori di Norimberga», opera di R. Wagner diretta da Herbert von Karajan.

RADIO MONACO DI BAVIERA (m. 375). — Ore 21: Concerto.

RADIO BEROMUENSTER (m. 567,1). — Ore 20: Concerto diretto da Paul Klecki.

RADIO MONTE CENERI (m. 538,6). — Ore 20: Radiodramma giallo.

I SOTTERRANEI DEL «MAJESTIC»

ROMANZO DI GEORGES SIMENON

Appena Charlotte rientra in tassì all'alba, Prosper Donge si alza, le lascia il suo letto ancora caldo, e dopo aver bevuto un caffè nero, come tutte le mattine, e in bicicletta si avvia attraversando Parigi al Champs Elysées, al «Majestic», ove egli è capocaffettiere. Ha bucato e quando bolla la sua cartolina sono le 6,10. Donge scende nei sotterranei, ove sono disposti i servizi, entra nello spogliatoio, ed indossa il suo camiciotto bianco. Ora i sotterranei cominciano a vivere; di sopra tutti dormono.

La macchinetta emise un fischio. Donge riempì una tazza di caffè, salì la scala simile a una di quelle scale minuscole che si incontrano nei teatri, dietro il palcoscenico, e venne a sbucare nei luoghi più inattesi.

Spinta che ebbe una porticina si trovò nel guardaroba dell'atrio. Nessuno avrebbe indovinato quella porta dietro il grande specchio.

— Il caffè — annunciò posando la tazza sul banco. «Ça va?».

— «Ça va!» — grugnì avvicinandosi il portiere notturno.

Donge ridiscese nei sotterranei. Le sue tre donne, le Tre Grasse, come le chiamavano, erano arrivate. Erano delle popolane, brutte tutt'e tre; una vecchia e arcigna. Lavavano già nell'acquaio, rumorosamente, tazze e sottocoppe.

Donge fece i gesti di ogni giorno; rimise in ordine di grandezza le caffettiere d'argento di una, due e tre tazze... Poi i bricchetti del latte... le teiere...

Vide ad un tratto nella gabbia a vetri del contabile Jean Ramuel, spettinato.

— Guarda Ha dormito di nuovo qui! — osservò.

Già da due o tre notti, invece di rincasare nel suo alloggio, dalle parti di Montparnasse, il contabile Ramuel si coricava all'albergo.

In principio era severamente proibito passare la notte all'albergo. In fondo al corridoio, accanto alla porta che maschera l'ingresso del secondo sottosuolo — la cantina, — c'era, sì, una stanza con tre o quattro letti. Ma in teoria era riservata ai membri del personale che avessero bisogno di stendersi un momento tra una fatica e l'altra.

Donge salutò con la mano Ramuel, che rispose con un gesto altrettanto vago.

Arrivò poi il capo della cucina, enorme, importante: tornava dai mercati con un camion che si fermò nella rue Ponthieu e che i suoi aiutanti si affrettarono a scaricare.

Alle sette e mezzo almeno trenta persone si agitavano nei sottosuoli del Majestic: si cominciavano a udire i campanelli; i montacarichi scendevano, si fermavano un attimo, ripartivano con i vassoi delle colazioni, mentre Ramuel infilava scontrini rosa, bianchi e azzurri ai punteruoli di ferro disposti sulla sua scrivania.

A quell'ora, in uniforme blu chiara, il portiere di giorno prendeva possesso della «hall» e nel suo sgabuzzino l'impiegato addetto alla posta distribuiva nel casellario lettere e cartoline. Doveva esserci il sole, nei Champs Elysées, ma nel sottosuolo si avvertiva soltanto il passaggio delle macchine, che faceva tremare gli scomparti.

Alle nove e qualche minuto — alle nove e quattro minuti esattamente, si potè stabilire poi — Prosper Donge uscì, quella mattina, dalla caffetteria per entrare qualche secondo dopo nello spogliatoio.

— Avevo dimenticato il fazzoletto nel soprabito! — dichiarò quando fu interrogato.

Comunque, si trovò solo nella sala dei cento armadi di metallo. Aprì il suo? Nessuno era presente. Prese il fazzoletto? Forse.

Nella sala ad armadi non erano cento, ma esattamente novantadue i casellari. I cinque ultimi erano vuoti.

Perchè Prosper Donge ebbe l'idea di aprire l'armadio 89, che non avendo proprietario non era chiuso a chiave?

— L'aprii macchinalmente — affermò. — La porta era socchiusa. Non stetti a pensarci...

Ora, in quell'armadio c'era un cadavere, che qualcuno vi aveva spinto dentro in piedi, e che si era afflosciato su se stesso. Una donna di una trentina d'anni, biondissima, calzata, del resto, vestita con un abito di una leggera lana nera.

Donge non gridò. Pallidissimo si avvicinò alla gabbia di vetro di Ramuel; si chinò per parlargli attraverso lo sportello.

— Vieni a vedere...

Il contabile lo seguì.

— Rimani qui... Non lasciare che si avvicini nessuno...

Ramuel si slanciò sulla scala, irruppe nel guardaroba dell'atrio, vide il portiere occupato a parlare con un autista.

— E' arrivato il direttore?

Il portiere gl'indicò col mento l'ufficio della direzione.

* *

Davanti alla porta girevole Maigret stava per battersi la pipa sul tacco, per vuotarla. Alzò invece le spalle e se la rimise fra i denti. Era la sua prima pipa del mattino, la più gustosa.

— Il direttore l'attende, signor Commissario...

Maigret entrò dal direttore, che gli strinse la mano senza parlare e gl'indicò una poltrona. Una tenda verde copriva la porta a vetri, ma bastava tirarla leggermente per vedere tutto ciò che accadeva nella hall.

— Sigaro?

— Grazie.

Si conoscevano da molto tempo, non avevano bisogno di scambiarsi molte parole. Il direttore portava dei pantaloni a righe, una giacca nera orlata, una cravatta che sembrava di bordone...

— Ecco...

Spinse verso il suo interlocutore una scheda d'albergo.

— Oswald J. Clark, industriale, di Detroit, Michigan (U. S. A.). Proveniente da Detroit.

— Arrivato il 12 febbraio.

— Accompagnato da: Mrs. Clark, sua moglie; Teddy Clark di 7 anni, suo figlio; Ellen Darroman di 24 anni, istitutrice; Gertrud Borms, di 42 anni, cameriera.

— Appartamento 103.

Maigret piegò in quattro la scheda e la mise nel portafoglio.

— Chi è?

— Mrs. Clark...

— Ah!

— Il medico dell'albergo, al quale ho telefonato subito dopo aver avvisato la polizia, e che abita qui vicino nella rue de Berry, è da basso. Afferma che Mrs. Clark è stata strangolata fra le sei e le sei e mezzo del mattino.

3ª PUNTATA (Continua)

In difesa del titolo di campione mondiale dell'inseguimento

GIORNATA DECISIVA PER BEVILACQUA

La maglia gialla del Tour è forte anche in pista

L'italiano parte favorito ma Koblet è minaccioso

Il successo di De Rossi, ieri, tra i dilettanti

Bevilacqua (a sinistra) ha raggiunto il francese Mattsoli nei quarti di finale, ieri al Vigorelli

Milano, martedì sera.

Venivamo dalla [illegible] di Bevilacqua dove avevamo lasciato il campione d'Italia a regolare la contabilità dei suoi incontri con Mattsoli («Tre a due stavolta; e vinco io»), ed ha borbottare chiarissime allusioni al suo brillante stato di forma attuale. Venivamo da Toni e ci infilammo nel corridoio che sbuca sul prato del Vigorelli. Si aspettava la finale per il titolo dell'inseguimento dilettanti, ed i due antagonisti cercavano di isolarsi in un ultimo momento di pace propiziatrice. Il più tranquillo era Glorieux che nei suoi 24 anni [illegible] suonati ha già trovato il tempo di partecipare quattro volte ai campionati del mondo; De Rossi, invece, un po' di nervoso lo aveva forse perchè i favori dei pronostici proprio su di lui volevano puntare i fari della loro abbagliante fiducia.

Pensate un momento: il ragazzo ha vent'anni e vent'anni sembrano pochi, pochissimo quando si hanno di fronte venti mila persone, quando si veste una maglia tricolore, quando ci si approssima a un [illegible] tremendo, tanto impegnativo. De Rossi si era dimenticato il casco e rideva stretto alla faccia che Sacchi, beato nel successo già conquistato, gli andava improvvisando con la facile parlantina del negoziante toscano. I due quasi parlavano di affari. Sacchi diceva: «Io ho una [illegible] a Firenze, tu un negozio di articoli di gomma a Genova. Allora visto che ho vinto, vinceral anche tu. Senti ancora questa che è bellina. Lo sai perchè mi sono dato alla pista? No? ma è chiaro; perchè non ci sono salite. Mi erano indigeste quando correvo su strada».

Il colloquio venne interrotto; De Rossi che detto fra parentesi sta a Genova ma è nato ad Arquata Scrivia, raggiunse la linea di partenza. E nel prato rimase, piccolo, magro i capelli grigi ad incorniciare un volto sbiancato dalla ansia il papà del «nuovo Coppi».

De Rossi junior che intanto era partito stava compiendo irresistibile la sua cavalcata trionfale.

In che modo sia finita già lo sapete con il pubblico in piedi a scandire un nome, Ros-si Ros-si (i milanesi sono pratici: che ci sta a fare quel «de» davanti?) maglia iridata, applausi; abbracci; tricolore che sale sul pennone; inno a Mameli in dissolvenza; un po' di nodo in gola chè quando vince un italiano è sempre bello. E in un angolo un papà, in tribuna una mamma; due lacrimoni che vengono giù sui ghirigori che la gioia disegna.

Venti anni — De Rossi — un avvenire luminoso questo piemontese trapiantato in Liguria. Alla Coppi, insomma. La coincidenza gli sia di buon auspicio.

* *

Gioia per De Rossi, delusione per Messina che ci ha fatto perdere il gusto di una finale a due tutta vestita di azzurro. Bertolazzi, il direttore sportivo della Frejus, non sapeva darsi pace della defaillance del suo ragazzo. Quando Guido, battuto da Glorieux scese di sella, Bertolazzi dimenticò i chili in più che ogni tanto gli affliggono l'esistenza per piombare sullo sventurato: «Da quand'è che non vai in bicicletta tu?».

Messina lo guardò stupito: «Ma ci vengo, [illegible] mi pare».

«No no: oggi dico nel pomeriggio e stasera hai fatto qualche chilometro su strada prima della gara?».

Guido restò zitto dopo aver abbozzato un no stretto stretto fra i denti. Era tanto giù che persino Bertolazzi rinfoderò ogni voglia di donare cicchetti. E' andata male una volta andrà bene un'altra.

Del resto non è il caso di drammatizzare. Su tre titoli in palio due sono andati agli italiani, seguendo il bilancio delle più ottimistiche previsioni che vuole ora, nell'euforia del momento, una terza maglia azzurra cambiare i colori e tingersi di arcobaleno. Incaricato per questo compito è Bevilacqua già campione mondiale della specialità. Egli ha quindi ogni carta in regola per soddisfare i tifosi italiani. Salvo sorprese (intendiamo per sorpresa un successo di Gillen su Koblet) in finale avremo il duello fra Toni ed Hugo. A Torino si direbbe: «Galup» e si farebbe con il pollice un gesto sulla guancia dall'alto in basso.

Bevilacqua, per conto suo, ha il morale alle stelle e schiatta dalla voglia di fare una figurona. Koblet, invece si lamenta. «Stai bene?» gli chiesi. «Macchè! Qui mancano le forze; a me come a tutti gli altri. Troppo tardi questi campionati del mondo. Anche per i soldi. Una maglia iridata non ti rende niente così, a fine stagione. E a primavera tutto è finito e nessuno si ricorda più».

* *

Intanto, per non perdere tempo si dà uno sguardo in avanti alle prove che vedranno impegnati i migliori stradisti sabato e domenica sul circuito di Varese. I nostri dilettanti, quelli prescelti per la formazione e quelli no rimangono nella pace serena di Villa Sorriso a Velate, dove cominciano ad affluire i professionisti. I più solleciti — tra questi ultimi — sono stati Minardi e Bardacci, seguiti da Pasotti. Magni rientrato ieri con Bartali dal Belgio sarà a Velate in giornata, mentre Gino dovrebbe arrivare domani. Coppi è stato di passaggio a Milano; farà tappa a Genova poi dietro front: a Velate domattina e con lui anche De Santis.

* *

Fin qui le notizie più o meno controllate. Poi c'è il capitolo «fantasia» che hanno per attore ed eroe principale Bevilacqua sulla trama dell'ormai celebre esclusione dalla squadra dei campionati. Quando si credeva che ogni cosa si fosse [illegible] la questione è invece rispuntata fuori con la voce che il veneto avrebbe ancora la possibilità di trovare un posto nel sestetto azzurro. Che cosa ci sia di vero, francamente non sappiamo. Binda questa sera aveva ribadito con fermezza le sue idee.

Ad ogni modo — trasmettiamo la novità a titolo di cronaca — Bevilacqua, se non riuscisse ad affiancarsi a Coppi, Bartali e Magni, avrebbe l'idea di tentare una forma di protesta, almeno originale. Toni, cioè, andrebbe a Varese e proprio sulla scena dei campionati [illegible] compirebbe una galoppata di 250 chilometri regolarmente cronometrata. Per poter dire poi a chi di dovere: «Hai visto?».

Una prova del genere comporta rischi di evidente gravità specie se giocata da un'atleta che indossa sulle sue spalle — come almeno ci auguriamo — una maglia iridata vinta due giorni prima. Ad ogni modo la polemica resta aperta ed è suscettibile ancora di prendere ogni piega. Compresa — guarda il caso — quella buona.

* *

Programma per oggi. Incominceranno alle 20, assistendo al terzo punto delle gare di ciclo-palla il cui lato più curioso è costituito dal superbo [illegible] con cui i [illegible] seguono il loro svolgimento. Il pubblico è il esitante tra l'applauso e la risata di fronte ai quattro giocatori che in cento piroette cariche di virtuosismo cercano a colpi di ruota la via del goal. Questo è «ciclo palla da salotto»; c'è anche la ciclopalla da prato: sul contro sei; dovrebbe essere più ricco di mordente, meno monotono. Resta in ogni modo un gioco da funamboli più che da atleti. La classifica attuale vede in testa la Germania, seguita dalla Svizzera. La squadra italiana si è ritirata. Ma nessuno se ne è accorto.

Dopo gli eroi del foot-ball a due ruote sarà la volta dell'inseguimento professionisti per i quarti di finale che vedranno Diaisch contro Bevilacqua e Gillen contro Koblet. Seguirà la finale degli stayers (senza emozioni per noi: sono di scena due tedeschi Lohmann e Schorn, due francesi Lesueur e Lemoine, due olandesi Pronk e Bakker e il belga Lelaert), poi la finale dell'inseguimento professionisti. Vale a dire — se non ci si mettono di busso buono per farci fare una brutta figura — Bevilacqua e Koblet.

Gigi Boccacini

Lo svizzero Koblet, rivale di Bevilacqua

Sacchi e De Rossi

Due campioni mondiali il 4 settembre a Torino

I dirigenti della S.I.M. stanno in questi giorni alacremente concretando il programma della riunione notturna che dovrà aver luogo martedì 4 settembre nella pista del Motovelodromo torinese.

Il programma stesso comprenderà la rivincita al campionato mondiale della velocità e dell'inseguimento dilettanti.

A tal fine gli organizzatori si sono assicurati la presenza delle due maglie iridate Sacchi e De Rossi.

Dovrebbe pure effettuarsi la rivincita al campionato dell'inseguimento professionisti, ma nulla di concreto è ancora stato definito.

E' invece assicurata la presenza dei «routiers» Magni, Van Steenbergen, Kubler e De Santi.

Il neo-campione del mondo di inseguimento dilettanti, De Rossi, durante il giro d'onore

La Juventus ha giocato una... mezza partita

Quattro goals contro le riserve - Amalfi ritarda la venuta a Torino

La Juventus ha disputato stamane la prima... mezza partita della stagione 1951-'52. Da una parte c'era la formazione tipo con l'unica variante costituita dallo scambio di posti tra Cavalli e Viola; dall'altra un undici che sarebbe impreciso definire di rincalzi, contando ottimi elementi che moltissime squadre di A vorrebbero avere.

I «titolari» erano: Cavalli; Bertuccelli, Manente; Mari, Parola, Piccinini; Muccinelli, K. Hansen, Boniperti, John Hansen e Praest.

Gli [illegible] si sono schierati con Viola; Corradi, Binda; Scaramuzzi, Bonifortl, Bizzotto; Gamba, Mazzucco (Bonacchi) Vivolo, Rosati, Caprile.

Fedeli alla tradizione di imperturbabilità i tifosi bianconeri avevano mandato [illegible] te rappresentanze sugli spalti (quale contrasto con l'entusiasmo, ad esempio, dei milanesi!); in compenso i dirigenti erano numerosi, dal vice presidente Monateri a Combi, da Giordanetti a Giustiniani da Rosetta a Boldi e altri.

I calciatori bianconeri, sebbene ancora a corto di preparazione, hanno accolto con entusiasmo la variante ai consueti esercizi atletici iniziando a tutta andatura l'incontro, agli ordini di Bertolini.

Molti muscoli sono ancora ricoperti da uno strato di grasso e parecchi atleti hanno ancora bisogno di lavoro, ma l'amichevole contesa ha assunto un aspetto vivace. Tra gli allenatori particolarmente seguiti sono stati il nuovo acquisto Corradi, che se l'è tolta con onore di fronte ad un Praest brioso e attivo, Scaramuzzi e Caprile i quali ricotravano dall'Atalanta, e Bizzotto, Vivolo e il «vecio» Boniforti. Nè bisogna dimenticare i giovani Binda, Gamba e Mazzucco.

In prima squadra Parola, Muccinelli (all'inizio) Mari e John Hansen sono apparsi i più avanti nella preparazione.

Mari ha aperto la serie delle segnature di stagione, seguito da Boniperti il quale ha colto al volo un rinvio di Viola scaraventandolo in porta. Muccinelli, con una improvvisa deviazione di testa, completava questo secondo goal. Vivolo raccorciava le distanze, ottenendo un punto per i neri, e quindi Karl e John Hansen chiudevano la partita. Seguiva un'apprezzata [illegible] di tiri da parte di Parola.

Ferrario, a riposo per un leggero dolore all'inguine, si è dato un gran da fare con la sua nuova macchina fotografica, mentre Ploeger, che anche quest'anno è legato da contratto con la Juventus ma verrà ceduto o imprestato ad altra società, e il centromediano Bosco (in dissidio col Como) facevano da spettatori, dopo aver svolto esercizi atletici con i juventini.

I bianconeri oggi riposano e domani mattina ripeteranno l'incontro giocando una partita intera. Combi e Bertolini si sono dichiarati soddisfatti di questa prima «uscita», aggiungendo però che occorrerà ancora parecchio lavoro.

In campo granata piccolo colpo di scena su Amalfi. Il «sudamericano del Nizza» è rimasto fermo a Parigi. Doveva essere a Torino entro questa sera, ma ha rinviato la sua partenza. A quanto pare, Amalfi ha ricevuto offerte dal «Madrid» da squadre brasiliane e da altre società francesi oltre agli «aiglons» nizzardi e non ha alcuna fretta a decidersi. Egli attende che questa specie di asta organizzatasi sul suo valore di calciatore porti le cifre dell'ingaggio ad un livello più alto. Tra qualche giorno, e probabilmente giovedì, Amalfi dovrebbe ad ogni modo fare la sua apparizione in via Filadelfia, dove del resto ha già sostenuto l'anno scorso una prova eccellente.

Yeso Amalfi

L'abilità tecnica del sudamericano è fuori discussione, ma è il suo carattere che lascia perplessi e questo nuovo tira-e-molla circa il trasferimento a Torino non fa che confermare l'incertezza.

Tre consecutivi successi del torinese Defilippis

Il corridore torinese Defilippis ha trionfato per la terza domenica consecutiva nella Torino-Biella-Aosta di km. 175, valevole quale terza prova del Campionato regionale seniores. Coppa S. Eusebio a Vallemosso, Coppa Locatelli a Moretta e G. P. Scorza rappresentano i tre continuativi successi del [illegible] «poulain» di Graglia, che sembra aver decisamente ritrovato la bella via (delle affermazioni) di un tempo.

La gara è stata animata da una fuga continua, a catena, dalla partenza all'arrivo: nei primi 60 chilometri è stata registrata quella di Massocco, Coletto, Martino, Sobrero e Porta, che a Biella venivano raggiunti da Cogo e Savioli; quindi l'«a solo» di Massocco, attuato lungo la discesa della Serra e mantenuto quasi sino alle porte di Aosta, dove veniva frustrato dal sopraggiungere del terzetto Defilippis, Chiarione e Sobrero, che si contesero sul traguardo, in volata, alla media di km. 37,500, le posizioni d'onore. A 2' di distacco sopraggiungevano nell'ordine Porta, Cogo, Coletto, [illegible], Martino, Branca A., Tosello, Fracchia D. e Branca C. Parlanto, dopo questa terza prova, la classifica del Campionato stesso risulta la seguente: 1. Cogo (Vallestrona) e Massocco (Maino) p. 14; 2. Bergamasco (Lancia) p. 12; 3. Defilippis (Sassi) e Porta (Ped. Acquese) p. 10; 4. Micheloni (Vallestrona) e Martino (Ped. Acquese) p. 9; 5. Ferrari (Lancia), Marchiaro (Gerbi), Olivieri (Covolo) e Sobrero (Rolando) p. 7; 6. Chiarione (Ped. Acquese) p. 6.

Atlete in gara domenica allo Stadio

Al campo atletico dello Stadio comunale, si svolgerà domenica (ore 15) una riunione femminile valevole come terza prova del campionato piemontese di società III serie. Dopo le prime due giornate di gare, la classifica è la seguente: 1. Lancia p. 64; 2. Sipra p. 60; 3. Bergamasco p. 33; 4. Augusta Bra p. 19.

Pure domenica, si disputerà a Novara la quarta ed ultima prova di marcia del Gran Premio Italia di marcia e corsa. La partenza verrà data dallo stadio comunale alle ore 11 e il percorso sarà di km. 10.

Stamane allo Stadio prima partita dei juventini: ecco una bella parata di Viola che precede K. Hansen (in maglia bianca). A destra il nuovo acquisto Corradi (f. Moisio)

Duke ed i piloti tedeschi rivali dei motociclisti italiani

Quest'anno i motociclisti inglesi sono davvero i più forti, Duke ha trionfato anche nel Gran Premio di Germania a Stoccarda domenica scorsa sia nella gara delle moto di 500 cmc, che in quella delle 350. La Norton ha dato cappotto all'industria tedesca, conquistando con Duke, Kavanagh, Brett e Lockett i primi quattro posti nella corsa maggiore. Il Gran Premio era lungo 188 chilometri. Ebbene, il distacco di Meier, su B.M.W., classificatosi quinto assoluto e primo dei tedeschi, è risultato di [illegible] dieci secondi da Duke.

Nel prossimo anno la Germania scenderà in lizza nel campionato mondiale. Gli inglesi restano tuttora i più forti. Ma Stoccarda ha insegnato che i tedeschi sono già nella scia di Duke.

A Monza il 9 settembre non ci saranno ancora le macchine ed i piloti germanici. Gli inglesi e gli italiani, i grandi rivali nel motociclismo del dopoguerra, sosterranno il loro ultimo confronto diretto, nella conclusiva prova del campionato mondiale 1951.

Nel 1952 ci saranno anche le squadre germaniche della B.M.W. e D.K.W. Monza sarà dunque l'epilogo del lungo duello italo-britannico. Chiuderà un'epoca. E sarà un «finale» maestoso. La Norton è iscritta al completo, la A.J.S. si varrà di Armstrong e Doran, la Guzzi e la M. V. hanno accettato la lotta, la Gilera sarà presente con sei moto a quattro cilindri. La mobilitazione generale della casa di Arcore affianca ai tre «assi» Masetti, Pagani e Alfredo Milani tre nuovi esponenti del motociclismo italiano: Valdinoci vincitore del Gran Premio di Sanremo 1951, Colnago di Casale Monferrato primo nella stessa gara lo scorso anno e Liberati «rivelazione» dello attuale Gran Premio della Federazione motociclistica italiana.

Colnago ha riportato un successo sbalorditivo domenica scorsa a Locarno, staccando Amm e Wood di un giro. E' l'ora dei giovani, forze fresche premono verso i ranghi dei «fuoriclasse». E davvero c'è bisogno di rincalzi nel motociclismo italiano maggiore, falcidiato da otto lutti in pochi mesi. L'ultimo è stato quello di Luigi Alberti, domenica scorsa negli allenamenti a Monza.

Purtroppo il desiderio e l'urgenza di mettersi in evidenza inducono talvolta i giovani ad osare troppo. Sembra che il povero Alberti sia letteralmente volato via dalla curva di Biassono abbordata a velocità superiore ai limiti dell'equilibrio tra forza centrifuga e forza centripeta.

Fatalità. Ed è purtroppo il destino che incombe sugli sports della velocità.

Ma la catena non si spezza. Lo sgomento dura un battito di ciglia. Alberti doveva prendere forse il posto del grande Ambrosini alla guida della Benelli. Ora si fa il nome del fantino Zinzani, un allievo di Francesco Lama.

Atleti al lavoro per Germania-Italia

E' l'ora dei grandi incontri internazionali di atletica leggera ed anche dei grandi risultati. A Belgrado, contro lo squadrone della Gran Bretagna, la giovane nazionale jugoslava ha battuto otto suoi records. E che primati! I più clamorosi sono quelli segnati, uno al sabato e l'altro alla domenica, da un mezzofondista quasi nuovo in campo mondiale; Otenajmer: 3' e 47'' nei 1500 metri; 1'51'' e 8/10 negli 800 metri.

A Budapest, in Ungheria-Cecoslovacchia, altro crollo di records nazionali, ancora nel mezzofondo: metri 1500: 1. Jungwirth (Cecoslovacchia) in 3'48'' e 8/10. Il secondo arrivato, l'ungherese Beres, ha impiegato 3'50'' e 6/10; il terzo, il cecoslovacco Kubak, 3' 51'' e 8/10. Attualmente il migliore italiano nei 1500 m. è Nocco con 3' e 59''. La «grande speranza» Tagliapietra è fermo a 4'1'' e 2/10. Sugli 800 metri il trentasettenne Lanzi tiene ancora a bada i giovani, col tempo di 1' 53'' e 2/10. Eccezione fatta per Consolini e Tosi nel lancio del disco e per non molte altre specialità, quasi tutto lo atletismo italiano è in periodo di stasi per non dire di decadenza.

Quale sarà la nostra sorte, sabato e domenica prossimi a Stoccarda, nell'incontro con i tedeschi, che si sono rivelati i migliori, come compattezza di squadra, in campo europeo? La Germania, con una nazionale ridotta, ha fatto un boccone solo della Svizzera domenica scorsa a Berna: 121 punti a 90.

E' assai duro per l'atletica italiana il cammino verso le Olimpiadi del 1952.

I risultati di Stoccarda diranno se la crisi è superata o se siamo destinati ad essere mangiati dai più grossi anche noi in un boccone come la Svizzera. Intanto, nella quiete di Perugia, gli «azzurri» si preparano [illegible].

GIULIO DE BENEDETTI

Alla Cannes-Sanremo il motoscafo dell'Aga Khan

Sanremo, martedì sera.

Una quarantina di imbarcazioni a motore in grado di sviluppare una velocità di almeno 30 chilometri, pari a 16,2 nodi all'ora sono partite stamane dal porto di Cannes dirette alla nostra città, per la corsa-crociera Cannes-Sanremo.

Inserita nella «Settimana motonautica» del M.Y.C.C.A. (Motor Yacht Club de la Côte d'Azur) questa prova, che è la prima manifestazione di rilievo in campo motonautico internazionale alla quale partecipi la Motonautica italiana, rappresenta una celebrazione sportiva di prim'ordine che ha destato l'interesse degli intenditori e degli specialisti e che avrà anche un risvolto turistico e mondano di prim'ordine. Fra gli scafi iscritti infatti è da annoverare quello dell'Aga Khan (il potentato orientale fa parte del Comitato d'onore del M.Y.C.C.A. insieme a 14 altezze reali, 12 principi, è maragià e moltissimi nomi dell'alta società). E' pure iscritto il famoso «May Queen» di Alfred Bouisse, presidente dell'Unione Internazionale Motonautica: la magnifica imbarcazione di 22 metri è l'unica che ha partecipato nello stesso anno al «Pavillon d'Or» e al «Pavillon d'Azur», le somme gare motonautiche francesi.

TORINO - Anno V - N. 203
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-848 al 40-849

NUOVA
STAMPA SERA

MARTEDI'-MERCOLEDI'
28-29 Agosto 1951
L. 25 (sped. in abb. postale)

La regina Margot

La "bella Corisanda,,

XVII. — Margherita di Valois, figlia di Enrico II e di Caterina de' Medici, ha sposato, benchè cattolica, il giovane re Enrico di Navarra, capo dei protestanti. Dopo la «notte di San Bartolomeo», Enrico di Navarra, risparmiato, ripudia la sua religione e resta a corte in «libertà sorvegliata». Non amandosi, Margherita e lui decidono che ognuno farà a suo piacimento. Margherita si prende, successivamente per amanti La Mole, Saint-Luc, il bel Entragues e Bussy d'Amboise. Enrico di Navarra riesce a fuggire, raggiunge i suoi stati e ridiventa protestante. Margherita lo raggiunge a Nérac; poc essa trasforma l'austera piccola corte ugonotta in corte d'amore. Diventa l'amante del bel Champvallon, che ritroverà più tardi a Parigi. Gli amori di Margot suscitano scandalo. Suo fratello, il re Enrico III, una sera, al ballo di corte, la svergogna pubblicamente.

All'indomani, 8 agosto 1583, Margherita lascia Parigi e a tappe forzate raggiunge gli stati del suo sposo. Quando Enrico di Navarra apprende del grande affronto fatto a sua moglie, invia subito il suo ministro Duplessy-Mornay a chiedere spiegazioni a Enrico III. «Vostra maestà — dice Duplessis-Mornay al re di Francia — ha fatto troppo o non molto: troppo, se il fallo non è gravissimo; poco, se giudicando la regina indegna di conservare l'onore la lascia sopravvivere». Enrico III invia al Re di Navarra una lettera personale nella quale scrive che «i re sono soggetti a essere falsamente informati e che le più virtuose principesse non erano spesso risparmiate dalla calunnia, come per esempio verso la defunta regina Jeanne d'Albret, madre del Re di Navarra, sulla quale se ne erano dette molte e se n'era sempre parlato male...». «Insomma — esclama Enrico di Navarra ricevendo questa lettera — il Re di Francia mi onora: mi dà del becco e figlio di sgualdrina...». Finalmente, Enrico di Navarra, per dichiarare chiuso l'incidente, esige e ottiene che il Re di Francia ritiri le sue guarnigioni da Agen e da Condom e gli lasci occupare Mont-de-Marsan.

Il 13 aprile 1584 Enrico di Navarra e Margherita si ritrovano a Nérac. «Il re e la regina — scrive un testimone, Michel de la Hugherye — passeggiarono nella galleria del castello fino a sera e io vidi la principessa sciogliersi in lacrime. Quando si sedettero a tavola, io non vidi mai viso più bagnato di lagrime, nè occhi più rossi per il pianto...».

Tredici giorni dopo il ritorno della sua sposa, Enrico di Navarra lascia Nérac. Va a trovare la sua amante del momento, la contessa di Guiche, Diana d'Andouyn, la «bella Corisanda», Margherita sa che questa avvenente persona ha letteralmente ammaliato il suo sposo. Margot se ne consolerebbe molto facilmente. Ma ella sa anche che la sua rivale ha deciso di sbarazzarsi di lei. Non ne ha più nessun dubbio il giorno in cui una delle sue dame muore per aver bevuto una bevanda destinata a lei. La vita di Margherita è dunque in pericolo.

Il 10 giugno 1584 muore Francesco, duca d'Anjou e d'Alençon, il fratello più giovane di Margherita. Poichè Enrico III non ha figli, l'erede legittimo del trono di Francia è Enrico di Navarra, che discende direttamente da San Luigi dal sesto figlio di questo re, Robert de Clermont. Margherita non ha nessun dubbio che appena Enrico di Navarra sarà divenuto Enrico IV ripudierà una sposa sterile e di cattiva fama. La decisione di Margherita è presto presa: parteggerà per i Liguori che, non volendo un re protestante, saranno certamente disposti a ignorare la legge salica e a dare alla Francia, per regina, l'ultima dei Valois. Si trasferisce ad Agen, che fa parte del suo appannaggio, e fortifica la città tanto contro suo marito Enrico di Navarra quanto contro suo fratello Enrico III. Il capo dei Liguori è il bel Enrico di Guisa, suo primo amore...

SEGUE: Una regina in fuga

Churchill nelle acque del Lido di Venezia

La guardia del corpo è riuscita sulla spiaggia del Lido di Venezia a proteggere Churchill dagli obiettivi puntati su di lui. Ma i fotografi, in costume da bagno, lo hanno atteso al varco standosene al largo sui pattini e il vecchio uomo di Stato ha dovuto capitolare di fronte agli implacabili «reporters». A destra è la signora Churchill. (Foto A.F.I.)

"Regina dei B. 29,,

Vera Ralston è stata eletta a Hollywood «regina dei B. 29». Interpreterà un film d'ambiente aviatorio.

"Teresa,, alla Mostra internazionale del cinema

Una scena del film statunitense «Teresa» di F. Zinnemann, proiettato alla Mostra internazionale del cinema a Venezia. E' un romanzetto di guerra nel quale accanto ad Annamaria Pierangeli figurano John Ericson, Richard Bishop e Peggy Ann Garner.

— Come è ingiusto questo mondo! Io adoro il paesaggio e invece mi tocca dipingere quello che vogliono i clienti...

— Eh sì, quest'anno abbiamo un'estate eccezionalmente tardiva che si salda con un autunno eccezionalmente precoce.

DISEGNI ORIGINALI DI JOSS PER "STAMPA SERA,,